

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 6 Novembre 1910

N. 1905

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Difesa sociale e difesa di classe — Il bilancio francese pel 1911 — Il mercato dell'oro — Il movimento del commercio e della navigazione nella provincia di Bari — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Avv. Giovanni Sabini*, La riforma del sistema elettorale in Italia — *F. Czulowski*, La transformation du Salariat et du Capitalisme — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *L'Associazione fra le Società italiane per azioni* — *L'Istituto internazionale di agricoltura* — *L'emigrazione italiana* — *Le assicurazioni giapponesi* — *Le convenzioni marittime definitive* — *L'unione delle provincie italiane* — *Un prestito interno portoghese* — *Il movimento dei principali porti dell'Europa settentrionale* — *La campagna agricola nell'Argentina* — *L'esercizio ferroviario di Stato nei vari paesi* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio della Germania* — *Il commercio del Brasile* — *Il commercio estero degli Stati Uniti* — *L'Australia nei suoi rapporti con l'Italia* — Ancora della immigrazione italiana negli Stati Uniti — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

DIFESA SOCIALE E DIFESA DI CLASSE

Il lungo dibattito che si è testè chiuso alla Camera francese sullo sciopero dei ferrovieri e sul metodo adoperato dal Governo per reprimerlo, per quanto politicamente sia stato un dibattito interessante ed abbia rivelato ancora una volta la forte fibra dell'uomo che sta a capo del Ministero, non ha veramente fatto troppo progredire l'intelligenza delle varie questioni di indole economica che sono connesse con quello sciopero.

Fuori del Parlamento invece, l'opinione pubblica ha chiaramente dimostrata la propria antipatia per uno sciopero, il quale, per quanto sentisse essere giustificato dai bisogni della classe, portava però al paese conseguenze così gravi che non potevano essere considerate se non come sproporzionate alle cause determinanti quel movimento. Non possono quindi i ferrovieri francesi ritenere che la popolazione abbia veduto favorevolmente lo sciopero e si sia persuasa che difendevano una giusta causa.

Quando poi allo sciopero si aggiunsero evidenti e dolorosi gli atti di « sabotaggio », l'opinione pubblica ne fu veramente indignata e seguì la repressione con vero desiderio che fosse esemplare; tanto che, ove si domandasse ora ai francesi se fossero propensi per una amnistia, è a ritenersi che la loro risposta sarebbe negativa.

Ma, come si sa, il pubblico giudica per impressioni e per sentimento e quindi non si potrebbe pretendere che dalle manifestazioni della stampa o dei pubblici ritrovi emergesse qualche chiaro indizio sulle questioni complesse delicate e difficili che sono strettamente connesse allo sciopero dei ferrovieri e dei posteografici.

Se non che, come accennavamo in principio, nemmeno alla Camera dei Deputati, sebbene il dibattito sia stato lungo e molti e di vario genere i discorsi, nemmeno alla Camera francese

emersero criteri giuridici economici tali da lasciar comprendere quale sia veramente l'apprezzamento che sullo sciopero dei pubblici funzionari, sui sistemi di « sabotaggio », sul metodo di repressione, sulla linea di condotta del Governo verso le società esercenti le reti ferroviarie, portavano i diversi partiti.

E' ben vero che i socialisti unificati, cioè l'ala estrema della Camera, hanno sostenuto il principio della libertà dello sciopero, ed il Guesde domandò anzi che il Ministero fosse messo in istato d'accusa; ma a parte che soltanto 75 deputati seguirono questo ordine di idee, è rimasto ben chiaro che tanto il Jaurès come il Guesde hanno evitato di esaminare la questione giuridico-economica, e si sono intrattenuti più volentieri sulla questione politica, infiorando i loro discorsi di invettive e violenze, le quali nulla aggiungono e nulla tolgono alla difficoltà della questione.

E, a nostro modo di vedere, la lotta si è presentata un'altra volta sotto l'aspetto di due difese le quali ad un dato momento diventano incompatibili tra loro e determinano la vittoria di quella parte che dispone di maggior forza. La classe dei ferrovieri, suppongasì, sente ed ha dei bisogni impellenti: la scarsezza dei salari e di certi stipendi, il rincaro delle pigioni e dei viveri, il pur legittimo desiderio di migliorare il tenore di vita, la necessità di affrettare la carriera ecc. ecc., costituiscono, suppongasì, una serie di aspirazioni che da più tempo domandano di essere esaudite ed alle quali il capitale, Società o Stato poco importa, non dà ascolto od esita, tergiversa, ritarda più del conveniente a soddisfare. Sorge allora nella classe il malcontento che si estrinseca in proteste e poscia nell'ultima ratio dello sciopero.

Devesi vedere in tale movimento un atto di necessaria ed anche di legittima difesa della classe contro lo sfruttamento del salariante o

stipendiante. Senza di ciò, perchè trattasi di pubblico servizio, si dovrebbe ammettere che lo stipendiante o salariante potesse fare il sordo, negare qualunque legittima rivendicazione e racchiudere la propria risposta nella semplice formula: nessuno vi obbliga di rimanere nell'ufficio che coprite; se non vi piace, andatevene.

Pertanto, supposto sempre che le domande e le aspirazioni dei ferrovieri avessero un fondamento di giustizia, e supposto che i vari tentativi fatti per ottenerne l'esaudimento non avessero approdato ad alcuna conclusione, lo sciopero diventa il mezzo estremo con cui la classe difende i suoi diritti.

Di fronte però allo sciopero dei ferrovieri, che abbiamo supposto legittimo, stanno le conseguenze grandissime, enormi che lo sciopero stesso causa alla società intera; sospensione del traffico, chiusura degli opifici cui manca la materia prima, sospensione di lavori cui manca la materia lavorata, sospensione delle comunicazioni postali, isolamento del paese di fronte all'estero; ogni giorno cioè di arresto della grande macchina produttiva e politico-sociale, sono milioni e milioni che il paese perde. Onde in pochissimo tempo il danno che dallo sciopero risente la collettività è cento volte maggiore del danno che risente la classe per non aver soddisfatte le sue pur giuste aspirazioni.

E' naturale quindi che sorga il bisogno della difesa sociale in contrapposto della difesa di classe; ed è egualmente naturale, logico, inesorabile che nella lotta per la difesa dei due interessi, abbia a prevalere quello di gran lunga maggiore. Questa, sabotaggio a parte, fu, ci pare, la tesi sostenuta dal sig. Briand, il quale, sentendosi sorretto dalla pubblica opinione ha compiuti atti energici repressivi, ed in pochi giorni ha saputo con grande abilità e fermezza far trionfare l'interesse maggiore sul minore.

Ma questo punto fondamentale della complessa questione che era il solo che doveva essere ampiamente discusso dalla Camera, non ostante l'invito replicato del Presidente del Consiglio, non trovò nella Assemblea nessun oratore che manifestasse una opinione diversa da quella sostenuta dal Briand. Parole, parole e parole sulla necessità di impedire lo sciopero nei pubblici servizi, o sulla necessità di rispettare la libertà di sciopero; ma il dibattito non ha chiarito in nessun modo il conflitto dei due interessi contrapposti, quello sociale e quello di classe, e la inevitabilità che trionfi sempre il primo come di gran lunga prevalente sul secondo.

Infatti la società può benissimo tollerare e tollerare difatti quegli scioperi i quali le portano un danno parziale o soltanto uno scomodo, e si è visto che in molti casi ha persino benevolmente appoggiato lo sciopero dei fornai, rimanendo senza lagnarsene per qualche tempo priva di pane, ma non tollera e non può tollerare uno sciopero dei ferrovieri o dei postelegrafici giacché il danno che ne risente è di gran lunga superiore alla causa determinante quegli scioperi.

Ond'è che la questione dello sciopero nei pubblici servizi, intesi nel senso di quei servizi che sono necessari alla vita quotidiana della società è una questione che si collega alle leggi

fondamentali che regolano i fatti economici, cioè la prevalenza degli interessi di gran lunga più forti. E si sarebbe potuto attendere che la Camera francese discutesse in tutta la sua ampiezza il problema se anche essendo giuste le cause dello sciopero, potesse esser lecito di produrre un danno, così sproporzionatamente enorme alla collettività, per farle trionfare; — ma i diversi oratori si sono limitati a ripetere quello che già tante volte è stato esaurientemente detto, da una parte sostenendo che i pubblici funzionari devono aver diritto di sciopero, dall'altra che tale diritto non si deve concedere. Sulla enorme sproporzionalità dei due danni, sull'eccesso nell'uso dei mezzi di difesa, non si è fermata la discussione dell'assemblea.

Eppure il diritto comune, pur ammettendo la legittima difesa contro l'ingiustizia altrui, esige che tale difesa sia proporzionata; se Tizio mi urta ingiustamente un braccio potrò a difesa mia respingerlo con una spinta, ma non in modo che scientemente io lo getti in acqua perchè vi affoghi.

Ecco perchè abbiamo già premesso che su tale punto il lungo dibattito non ha fatto fare un passo alla questione, nè ha delineato quali sieno i criteri positivi dei diversi partiti.

Più esplicito fu invece il giudizio di quasi tutti sul « sabotage »; lo stesso Jaurès, pur rinfacciando al Briand di averlo in altro tempo consigliato, lo ha respinto come pratica incivile.

E veramente se si ammettesse possibile ed accettabile che nei conflitti economici si arrivasse fino al guasto delle macchine, delle materie di produzione e degli edifizî, da parte degli scioperanti, si può domandarsi se i salarianti non potranno arrivare ad eccessi analoghi; e se andando di questo passo, non si arriverà ad una guerra selvaggia tra le due parti. I socialisti, organizzati o no, devono pur riflettere che con i sistemi di violenza, per di più di una forma antipatica e subdola, come è il sabotaggio, provocano senza dubbio una reazione di cui è difficile prevedere i limiti, e si alienano sempre più quel contingente di persone che, senza dividere i loro principî, li sorreggono con appoggio morale nelle loro rivendicazioni. Che se il sabotaggio può avere qualche attenuante quando è praticato da operai ai quali può far difetto la sufficiente educazione civile, e possono essere facilmente eccitati dagli eccessivi, non può che essere condannato quando gli autori sieno impiegati dello Stato nei quali è supponibile un certo grado di istruzione.

In conclusione, sebbene la discussione della Camera francese in sostanza poco ci abbia insegnato, emerge chiaramente da tutto il complesso delle narrazioni sulle cause dello sciopero, che veramente in gran parte del personale ferroviario francese esisteva da più tempo un vivo malcontento, provocato dal disagio della vita; e che quindi torna opportuno ripetere che il salariante e stipendiante non può e non deve disinteressarsi della crescente differenza tra il salario e lo stipendio nominali ed il salario e lo stipendio reali.

A. J. DE JOHANNIS.

Il bilancio francese per il 1911

E' stata presentata alla Camera francese la Relazione del deputato on. Klotz sul bilancio preventivo per il 1911; tale Relazione ha una importanza particolare, non solo per l'autorità del relatore, ma anche perchè il Ministero ha presentato un bilancio in pareggio senza ricorrere ad accensioni di nuovi debiti nè palesi nè mascherati, senza far uso di eccezionali risorse ed anche senza esagerare la valutazione delle entrate. Tale giudizio del Relatore su un bilancio normale dopo tanti altri bilanci che nei passati esercizi prevedevano dei disavanzi e li colmavano o per mezzo di debiti o per mezzo di espedienti di tesoro, ha quindi una grande importanza; tanto più che si tratta di una entrata complessiva di 4.305 milioni la quale lascia un avanzo, lievissimo è vero, ma sempre avanzo di circa 360 mila franchi. Ed è altresì da notare che il bilancio del 1911 contiene per la prima volta la spesa per le pensioni agli operai ed agricoltori che è prevista per quell'esercizio nella cifra notevole di 85.3 milioni di franchi.

D'accordo col Ministro delle finanze la Commissione del bilancio ha voluto dare all'azienda ferroviaria di Stato una definitiva organizzazione sul bilancio 1911; non è possibile entrare qui in particolari su questo importante tema che domanderebbe una speciale trattazione, specie nel momento attuale nel quale anche in Italia si mira ad uno scopo analogo, ma conviene rilevare soltanto che il Governo e la Commissione si trovarono d'accordo nell'incorporare nella legge del bilancio le disposizioni relative all'organizzazione definitiva della rete ferroviaria di Stato; il che vorrebbe dire che d'ora innanzi le ferrovie di Stato non avrebbero più un bilancio formalmente indipendente, ma sibbene le entrate e le uscite farebbero parte del bilancio dello Stato. Ed il Relatore, a nome della Commissione, esprime la speranza che l'Amministrazione ferroviaria liberata così dai legami che la stringevano, affrancata dalla soggezione del proprio bilancio, per cui era paralizzata la sua azione, industrializzata in tutti i vari rami della sua gestione, procederà con passo più rapido nella via dei miglioramenti di cui tutto dimostra la imperiosa necessità e l'urgenza.

Qui sarebbe da chiedersi se la Commissione, il Relatore ed il Ministro non si pascano di una colossale illusione sperando che la burocrazia di Stato, soltanto perchè più libera, possa meglio tutelare gli interessi del pubblico che sono poi quelli stessi dell'Amministrazione. Non sarà forse più probabile che l'Amministrazione « affrancata — come dice il Relatore — dalla soggezione del proprio bilancio » riesca a nascondere meglio le proprie deficienze ed a confondere i propri errori con quelli delle altre Amministrazioni?

Il Relatore si sofferma alquanto a dimostrare il crescente carico del bilancio; quello del 1911 presenta già una spesa superiore di 180 milioni di franchi su quello del 1909 e di 119 milioni su quello del 1910; ed avverte inoltre che i bilanci venturi dovranno sopportare carichi ancora

maggiori; il 1912 di 163 milioni, il 1913 di 213 milioni, il 1914 di 266 milioni.

Questo enorme aumento previsto per un bilancio che arriva già a 4 miliardi ed un terzo suggerisce al Relatore alcune riflessioni che meritano di essere rilevate. Se le nostre spese hanno progredito, egli dice, come si è visto, la fortuna pubblica francese è aumentata in proporzioni considerevoli, e non bisogna dimenticare che la situazione finanziaria di un paese, cioè l'espressione della sua condizione economica, si caratterizza da una parte coll'insieme dei carichi che pesano sulla nazione, che costituisce il passivo quale emerge dalle spese del bilancio, dall'altra colla sua ricchezza acquisita, i suoi stromenti economici, il suo potere produttivo, in una parola, il suo attivo, quale risulta dagli elementi della sua consistenza economica. Bisogna quindi esaminare quale sia attualmente la situazione del bilancio e la situazione economica della Francia.

Mettendo di fronte le cifre dell'ultimo bilancio dell'Impero (1870) e del bilancio più recentemente votato (1910) si può formarsi una idea abbastanza esatta della attuale situazione del bilancio (in milioni):

Spese di previsione 1870 e 1910.

	1870	1910	Differenza
Debito pubblico	490	1,270	+ 780
Spese militari	590	1,330	+ 740
Stromenti economici	210	570	+ 360
Coltura intellettuale	60	325	+ 265
Opere sociali	20	200	+ 180
Servizi amministrativi	382	470	+ 88
Poteri pubblici	38	20	- 18
	1,790	4,185	+ 2,395

Ogni contribuente quindi, su 100 franchi di imposte di ogni genere che paga attualmente, ne pagava 43 nel 1870; i 57 franchi di maggiori tributi si ripartirono 18 fr. 50 per il debito pubblico, 17 fr. 50 per le spese militari, 8 fr. 50 per gli stromenti economici, 6 fr. 50 per la coltura intellettuale, 4 fr. 50 per le opere sociali, 2 fr. per i servizi amministrativi. Non risparmia che 50 centesimi sui poteri pubblici. Bisogna notare che dei 18 fr. 50 per il debito pubblico, 13 fr. 50 sono la conseguenza di spese fatte dai passati regimi o spese rese necessarie dagli errori del regime caduto.

Quindi il Relatore osserva: quanto alle spese formidabili per la difesa nazionale, non sono esse stesse la conseguenza degli avvenimenti del 1870 e degli armamenti sempre crescenti delle grandi potenze? Quale è il cittadino francese che vorrebbe sottrarsi a quel carico e lesinare col governo della Repubblica le somme necessarie per assicurare, colla sicurezza dei confini, l'integrità del territorio e la dignità nazionale? Agire diversamente nell'ora attuale, sarebbe come cancellare la Francia dalla carta del mondo.

Ed allora, tolte queste grandi cause di spese, che ammontano esse sole ad un supplemento di 36 franchi, che rimane adunque, per spendere, su tutti, i benefici della istruzione, per mantenere e creare i nuovi mezzi di trasporto e di circolazione, per assicurare ai diseredati della vita qualche compenso? 20 franchi soltanto! Le pen-

sioni operaie non aggiungeranno a questa cifra, quando saranno in pieno esercizio che 3 franchi.

Tutte queste spese d'altronde non sono improduttive: durante questo periodo specialmente, la Francia ha costituito a sè stessa un capitale enorme di cui entrerà in possesso in un prossimo avvenire; ed ai 33 miliardi del debito si possono opporre i 20 miliardi, valore delle strade ferrate che faranno ritorno allo Stato verso la metà del secolo.

La questione quindi, secondo il Relatore, si riassume nella seguente domanda: il contribuente francese è esso in grado di sopportare oggi il peso di 4 miliardi di imposte, tanto facilmente quanto il contribuente del 1870 sopportava il peso di 1.790 milioni?

Ed il Relatore passa quindi all'esame della situazione economica della Francia, e dimostra che il movimento del commercio estero è in notevole aumento, che le riscossioni delle strade ferrate, sono accresciute in una forte proporzione mentre si sviluppavano le reti; chè la forza motrice utilizzata dalla industria ed il consumo delle materie prime sono grandemente aumentati; che l'incasso monetario della Banca di Francia è più che raddoppiato dal 1880. E' dunque impossibile, conclude il Relatore, di negare i progressi della nostra situazione economica.

E intanto, noi osserviamo, il bilancio francese si avvia ai 5 miliardi.

Il mercato dell'oro

Gli avvenimenti di alcuni anni or sono e quelli a cui assistiamo presentemente dimostrano che in certi momenti una gran parte della energia dei mercati si consuma a disputarsi una certa quantità d'oro. Ed è tanta la impazienza di possederne nella maggior quantità possibile, e tanto grande il timore di perdere una parte di quanto ne possiede ogni singolo mercato, che diventa efficiente anche il noto fenomeno economico per il quale la manifestazione di disagio è di gran lunga superiore alla entità delle quantità mancanti.

Ed è tanto vero questo fenomeno che in più casi si è visto potenti Istituti di emissione come la Banca di Inghilterra, difendere con improvvisi e gravi provvedimenti le riserve d'oro, dalle domande del mercato, e queste domande, senza che mutino le circostanze, cessare ad un tratto, al solo annunzio del prossimo arrivo, cioè fra tre o quattro settimane, di certe quantità di metallo giallo, od all'annunzio che la Banca di Francia metteva a disposizione dell'Istituto inglese una data quantità di verghie o di monete d'oro.

Questa azione potenziale che esercita su di un mercato avido d'oro, una massa metallica che minaccia di essere introdotta, ma che effettivamente non è ancora entrata ed in certi casi non entrerà nemmeno sul mercato, dimostra come l'elemento psicologico sia molto influente a determinare la quantità della richiesta d'oro che si manifesta sul mercato. Tale richiesta si può considerare divisa in due categorie ciascuna delle quali ha limiti e caratteristiche proprie; — una,

è la quantità d'oro effettivamente necessaria in un dato momento al mercato per sopperire ai bisogni della circolazione interna, ed alle richieste per pagamenti all'estero; tale quantità può essere determinata e cessa la sua azione di pressione sul mercato appena sia soddisfatta la relativa richiesta; — l'altra categoria è rappresentata da quella richiesta di oro che si manifesta non per bisogni attuali ed effettivi del mercato, ma che ha sola origine dal timore che sorgano dei bisogni e manchi la quantità corrispondente del metallo; — tale seconda categoria di richieste non può essere facilmente determinata nella sua quantità, perchè concorrono a formarla apprezzamenti sui futuri eventi, come il manifestarsi di bisogni, e la mancanza d'oro per soddisfarli facilmente.

Ma ormai il fenomeno si è verificato tante volte, che gli uomini i quali sono alla testa di Istituti che debbono difendere le riserve auree sanno benissimo che ogniquale volta si presentino delle difficoltà per soddisfare la richiesta d'oro per gli effettivi bisogni del mercato, sorge anche la richiesta della seconda categoria cioè quella derivante dal timore di non trovare più tardi l'oro se mai ne venisse il bisogno di averlo. E sanno anche, i preposti ai grandi Istituti che, se non intervengono cause perturbatrici a modificare l'entità del fenomeno, vi è una certa relazione tra le difficoltà di soddisfare la richiesta dei bisogni immediati ed effettivi, e la entità della richiesta ispirata dal timore di eventuali difficoltà di un prossimo avvenire.

Ciò non toglie però che il fatto di questi frequenti movimenti delle masse d'oro verso uno o l'altro dei mercati, e le conseguenti disposizioni di difesa delle riserve auree, non costituiscano danni sensibili per le industrie ed i commerci, in quanto viene ad essere troppo incerto ed oscillante il costo di uno dei più importanti stromenti della produzione, quella del credito. Passare ad un tratto da un regime di credito che costa il 2 od il 2 1/2 ad uno che va al 5, al 5 1/2 e talvolta persino al 7 ed anche al 10 0/0 costituisce per le industrie e per i commerci una perturbazione molto grave che scompagina tutti i calcoli della produzione e non è ultima causa di molti disguidi. Se poi si aggiunga che in genere il costo del denaro spinto a tanta altezza vuol dire anche limitazione della quantità degli sconti e delle anticipazioni e quindi restrizione della vita stessa della produzione, si comprenderà facilmente come sarebbe ben utile per tutta l'economia pubblica escogitare dei provvedimenti atti ad impedire od almeno ad attenuare simili oscillazioni.

Non è a credere che una delle cause di così improvvisi spostamenti delle masse auree, stia nella scarsezza del numerario o degli stromenti di credito; mai come ora furono abbondanti le riserve d'oro delle Banche di emissione, mai come ora i mercati ebbero a loro disposizione tanta abbondanza di titoli internazionali che funzionano come se fossero oro. Che se è vero che anche i traffici sono aumentati ed è aumentata anche grandemente la produzione, si può però ritenere che la quantità degli stromenti che sono intermediari degli scambi interni ed internazionali, sia aumentata più della entità degli scambi stessi.

Alcuno ha creduto di poter affermare che una delle cause del fatto sta nella tesaurizzazione che fanno dell'oro gli Istituti di emissione i quali insieme hanno racchiusi nelle loro casse molti miliardi d'oro; e si aggiunge che se tutti gli Istituti di emissione applicassero con sincerità e larghezza il principio della barattabilità del biglietto in moneta d'oro, si formerebbe nella circolazione effettiva un tale *stock* di monete auree da poter essere sicuri che i vuoti si colmerebbero spontaneamente appena accennassero a formarsi e non si arriverebbe a perturbazioni così gravi come quelle degli ultimi anni.

E' molto difficile dire se in pratica si verificherebbe così spontaneo e corrente, come si mostra di credere, questo equilibrio monetario; ma è però da osservarsi che la sua applicazione troverebbe un ostacolo insormontabile nella ragione politica dei diversi Stati, i quali considerano le riserve delle Banche di emissione come un tesoro di guerra sul quale, in caso di bisogno, metterebbero senza scrupolo le mani. E la ragione di Stato è troppo resistente ad ogni altro più evidente interesse, perchè si possa sperare la adozione di una politica monetaria che potrebbe eventualmente mettere in pericolo lo *stock* monetario accumulato nelle Casse delle Banche.

Piuttosto è da studiare se non potrebbe efficacemente in certi momenti funzionare da moneta qualche titolo internazionale che potrebbe essere creato, od un biglietto di banca speciale che potrebbe essere emesso da un consorzio internazionale delle principali Banche di emissione del mondo.

Certo è che in un secolo nel quale i problemi monetari sono stati così analiticamente approfonditi, vedere il mercato assoggettato a queste così frequenti e profonde perturbazioni per la scarsità improvvisa di metallo giallo, sembra un anacronismo; anche perchè sono ben note le conseguenze che si ripercuotono in tutti i rami della economia pubblica quando si aumenta il costo del denaro o si restringe sensibilmente la entità del credito.

Crediamo quindi che il problema vada studiato accuratamente per trovare un mezzo efficace affinché queste depressioni monetarie possano essere facilmente evitate o subito colmate, senza ricorrere a quei provvedimenti che costituiscono un grave danno per tutta l'economia.

Il movimento del commercio e della navigazione nella provincia di Bari

La solerte Camera di Commercio barese, esprimendo l'augurio che i desideri espressi dalla Camera di Commercio, circa le statistiche ferroviarie siano accolti, si che possa continuarsi la pubblicazione delle Relazioni che sono l'indice vero delle condizioni economiche di una provincia, ha dato alla luce un ampio volume di circa 400 pagine, che concerne ogni particolare e minimo movimento del commercio e della navigazione nella provincia di Bari nel biennio 1908-1909.

Nel porgere un vivo elogio alla Camera di Commercio barese per l'opera sua che, utile ad essa, è pure utile a chi voglia studiare i bisogni di quella provincia e in generale a chiunque voglia farsi un concetto del movimento commerciale italiano, pubblichiamo un sunto del volume, per quanto riguarda la navigazione la parte più importante.

Scusatasi del ritardo della pubblicazione, la Camera osserva che nel 1908 notiamo un sensibile aumento nel numero delle navi e nella stazza di fronte al 1907, mentre nel quantitativo delle merci si riscontra un tonnellaggio in più in arrivo, di circa 76 mila, ed una diminuzione di 4 mila tonnellate in partenza. Nel 1909 invece abbiamo una sensibile diminuzione nel numero delle navi con aumento nella stazza, circa 73 mila tonnellate in più del 1908. Il movimento delle merci segna sempre la tendenza all'aumento, anche di fronte al 1908, cioè in più tonn. 29 mila in arrivo e 2513 in partenza.

La bandiera nazionale segna un aumento in arrivo e in partenza come numero di navi, stazza e merci nel 1908 di fronte al 1907, ma nel 1909 il fenomeno è inverso riscontrandosi una rilevante diminuzione. La bandiera estera, nel 1908, in una proporzione minore, segue l'andamento di quella nazionale negli arrivi, mentre in partenza il quantitativo delle merci caricate nei porti della provincia presenta una diminuzione di 10 mila tonn. di fronte al 1907. Nel 1909 invece la bandiera estera risale come numero di navi, stazza e merci più spiccatamente in arrivo che in partenza.

Il naviglio estero nel sessennio 1904-1909 imbarcò rispettivamente nei nostri porti merci per tonn.: 25,370, 23,111, 31,502, 31,549, 21,358 e 24,317. Per quanto il movimento si presenti a sbalzi, pure quest'indice deve preoccupare giacchè denota chiaramente come la marina nazionale non riesca a vincere la concorrenza della bandiera estera.

Nel movimento dei bastimenti a vela nazionali notiamo un aumento di numero e di stazza nel 1908 e una lieve diminuzione nel 1909, ma in complesso risulta evidente che i vecchi mezzi di trasporto hanno ancora del tempo da correre per essere completamente assorbiti dalla marina a vapore. La bandiera estera a vela invece presenta una spiccata tendenza alla diminuzione tanto nel 1908 come nel 1909.

Nel 1908 i velieri in arrivo nei porti della provincia, fatta eccezione per Bari, Barletta, Molfetta e Monopoli, non presentano rilevanti differenze di fronte al 1907; notiamo però che nel porto di Bari il traffico si raddoppia come numero di navi nazionali, ed aumenta di due terzi come trasporto di merce. Lo stesso andamento si verificò anche nel 1906, ma si tratta indubbiamente di fenomeni isolati e saltuari.

Nei porti di Barletta, Molfetta e Monopoli il movimento risulta pure maggiore, ma non di molto. In partenza il movimento del naviglio e della stazza è quasi analogo a quello in arrivo, mentre quello delle merci è di poco superiore al 1907.

Nel 1909 notiamo una diminuzione, negli arrivi e partenze, per i porti di Barletta, di Bi-

sceglie, di Molfetta, di Monopoli e di Trani, ed un piccolo aumento invece negli altri porti minori. Una rilevante differenza in meno la riscontriamo nel porto di Bari.

Il movimento dei piroscafi in arrivo presenta un aumento come numero, stazza e merce sbarcata, nei porti di Bari e di Molfetta; in quello di Barletta il numero diminuisce di fronte al 1907, aumenta invece la stazza di 26,046 tonn. e la merce di 15,729 tonn. Per i porti di Bisceglie, Monopoli e Trani, riscontriamo una lieve diminuzione tanto come piroscafi, che come stazza e merci.

Nel 1909 il movimento è ancora superiore nei porti di Bari, Barletta, Bisceglie, Molfetta e un po' inferiore in quelli di Monopoli e Trani.

In partenza nel 1908 il movimento segue l'andamento di quello in arrivo, con la sola differenza che nel porto di Barletta si imbarcano in meno 3026 tonn. di merci e in quello di Molfetta 860.

Negli arrivi del 1909 il movimento aumenta ancora nei porti di Bari e Barletta, riesce un po' inferiore, per le sole merci, in quelli di Bisceglie e di Molfetta, e inferiore come numero, stazza e merci nei porti di Monopoli e Trani.

Nelle partenze il movimento è ascendente per i porti di Bari, Barletta e Bisceglie e discendente per quelli di Molfetta, Monopoli e Trani.

Il porto di Bari nel movimento complessivo presenta una spiccata tendenza all'aumento: la stazza nel 1908 dà tonn. 197,007 in più dell'anno precedente e nel 1909 aumenta ancora di altre 88,384 tonn. Le merci seguono lo stesso andamento della stazza: nel 1908 circa tonn. 63 mila più del 1907 e nel 1909 circa 31,200 tonn. dell'anno precedente.

Questo indice così importante venne segnalato alle competenti autorità per dimostrare la imperiosa necessità di completare quei lavori del porto, da tempo deliberati, che gli daranno assetto definitivo e potranno metterlo in grado di funzionare in rispondenza dell'aumentato traffico.

Nei porti di Barletta, Bisceglie e Molfetta si riscontra un discreto aumento di navigazione nel triennio 1907-1909, ma Molfetta dà il maggior movimento di merci nel 1908. Monopoli e Trani presentano invece una curva in discesa dal 1907 al 1909, e nei due porti minori di Mola e Giovinazzo non si rilevano differenze meritevoli di considerazione.

Prendendo in esame il movimento totale, nella provincia dei velieri e quello dei piroscafi durante l'undicennio 1899-1909, si osserva che quello dei velieri segna una curva discendente come numero e come stazza: infatti da 5234 velieri di tonn. 200,340 nel 1899 si scende nel 1909 a 3554 di sole tonn. 127,407. La depressione è più rilevante nei velieri di bandiera estera: da N. 242 con tonn. 13,445 nel 1889, a N. 140 con tonn. 7075 nel 1900, risale nel 1901 ed arriva nel 1902 a N. 233 velieri con una stazza di tonn. 14,747; poi ridiscende di nuovo e nel 1909 ci dà un tonnellaggio di 8028 su un numero di 113 bastimenti.

Il movimento dei piroscafi si presenta un po' saltuario nell'undicennio, specie nel numero,

ma in complesso la stazza è sempre in aumento: i piroscafi esteri seguono lo stesso andamento di quelli nazionali, ma la stazza segna una tendenza più spiccata all'aumento.

Nel 1899 i velieri rappresentavano come numero circa il 47 per cento del movimento generale dei nostri porti, ed il 5 per cento come stazza, nel 1909 la percentuale scende pel numero a circa il 43 per cento e per la stazza a poco più del 3 per cento.

La Camera fa seguire una interessante tabella del movimento generale della navigazione della provincia, nell'undicennio 1899-1909, in confronto con quello del Regno, da cui risulta che per la provincia il movimento del naviglio si presenta saltuario, ma con una spiccata tendenza alla diminuzione; diminuisce pure la stazza ma non come il naviglio, anzi negli ultimi anni la stazza in proporzione del numero delle navi ci dà un movimento maggiore: infatti nel 1899 avevamo la media di 366 tonn. per ogni bastimento, nel 1909 la media sale a tonn. 463.

Il movimento delle merci imbarcate e sbarcate invece si delinea nettamente all'aumento e passa da tonn. 383,526 nel 1899 a tonn. 547,960 nel 1909.

Il movimento del Regno, nel decennio 1899-1908, mancando i dati per il 1909, si presenta pure un po' saltuario come numero di navi, ma la curva è ascendente, giacchè passa da 211,536 a 280,087.

La stazza e le merci sono in continuo aumento: la stazza da 60 milioni e mezzo di tonn. nel 1899 passa a 90 milioni nel 1908, e le merci imbarcate e sbarcate da 16 milioni e mezzo a 24 milioni e mezzo.

Il rapporto percentuale di fronte al Regno è poca cosa, ma in complesso il fenomeno presenta le stesse caratteristiche innanzi rilevate: una diminuzione nel numero delle navi e nella stazza.

La percentuale delle merci invece si mantiene stazionaria in confronto al movimento del Regno.

Senza tener conto delle bandiere che non danno luogo ad importante traffico, la Camera si occupa dell'austro-ungarica, della germanica, dell'inglese e della norvegese, specialmente della prima che in questo movimento occupa la parte più importante.

Indi conclude « Dopo quanto abbiamo detto poco ci resta da dire sul movimento generale della navigazione nell'undicennio 1899-1909. Notiamo nel 1900 una differenza in meno, di fronte al 1899, di circa 900 navi con un tonnellaggio di 230 mila; più sensibile essa risulta nel 1901, mentre comincia a riprendere il movimento nell'anno 1902 e raggiunge il massimo come stazza nel 1905, cioè circa 4 milioni e 435 mila tonn. Torna a scendere nel 1906 a navi 8,777 con tonn. 3,729,107 e N. 7,697 con tonn. 3,408,236 nel 1907; risale a N. 8,922 di tonn. 3,673,223 nel 1908, ed infine scende a 8,251 navi di tonn. 3,819,070 nel 1909.

« In tutto questo movimento viene confermato il fenomeno dell'aumento della stazza e della diminuzione del naviglio.

« Le merci nell'undicennio ci danno un mo-

vimento più saltuario, ma con una tendenza spiccata all'aumento: infatti le diminuzioni si riscontrano negli anni 1900, 1901, 1902 e 1904, mentre negli altri l'aumento è molto sensibile e si passa da 383,526 tonn. di merci, imbarcate e sbarcate nel 1899 a 547,960 nel 1909, cioè una differenza in più di ben tonn. 164 mila ».

La Camera completa le sue interessanti osservazioni col riprodurre uno specchio statistico del movimento del porto di Bari nell'ultimo ventennio.

Quindi riproduce in un gran numero di tavole statistiche tutto il movimento commerciale della provincia di Bari.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Avv. C.^{te} Giovanni Sabini. — *La riforma del sistema elettorale in Italia.* — Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1910, pag. 126 (L. 2).

Da quanto tempo si discute in Italia sulla necessità di una radicale riforma del sistema elettorale di cui nessuno sembra contento? Eppure quanti ostacoli presenta, non solo perchè onde ottenerla occorre un Governo forte che sappia persuadere la Camera ad approvare una riforma, mentre molti sono i deputati che sicuri del loro Collegio adottano in cuor loro il motto *quæta non movere*, ma anche perchè tanti ormai sono i sistemi vigenti o immaginati, che la scelta diventa difficile.

L'Autore ha voluto con questo libro esporre succintamente le diverse questioni che sono concesse ad una riforma del sistema elettorale ed è riuscito a dettare un lavoro che può dare un concetto elementare delle questioni stesse. In sostanza l'Autore non ammette il suffragio universale, non il voto alle donne, crede buono lo scrutinio per provincia e vorrebbe la rappresentanza proporzionale.

Alcuni argomenti sono trattati con sufficiente profondità, altri appena sfiorati e quindi le conclusioni troppo superficiali; come dove combatte il voto plurimo, sistema belga, dicendo che il diritto di voto essendo un diritto naturale (1) deve essere eguale per tutti; — dove combatte il voto esteso alle donne, solo per timore delle discordie che nascerebbero nelle famiglie.

Del resto, ripetiamo, il lavoro dell'Autore ha dei meriti che il prof. Gaetano Mosca in una lucida prefazione rileva con molta benevolenza.

F. Czulowski. — *La transformation du Salarialat et du Capitalisme.* — Paris, Jouve et C.^{ie}, 1910, pag. 333 (3 fr.).

A leggere questo libro, un po' ampolloso, ma molto interessante, si potrebbe concludere che veramente si manifesta nella società economica una costante e sensibile tendenza ad una trasformazione del salariato in partecipazione ai capitali necessari alla produzione, e del capitalismo ad associarsi più intimamente al lavoro.

Naturalmente questa tendenza assume varie forme, talvolta dirette od appariscenti, più spesso

indirette e quasi timide; e merito speciale di questo lavoro è di aver saputo cogliere il concetto fondamentale anche se nascosto di tali forme diverse e di averle collegate insieme come il risultato di un avviamento quasi fatale della società economica verso la fusione degli interessi dei due elementi oggi in lotta.

Qualche volta in quest'opera traspare lo sforzo dell'Autore di collegare alla sua dottrina anche quei fatti che non sembrerebbero veramente adatti a dimostrare la verità della tesi che sostiene.

L'Autore, che, come lo fa intendere il deputato E. Laroche-Joubert in una breve e benevola prefazione, esce dalle file degli operai, mostra di conoscere, non solo il movimento delle classi lavoratrici, ma anche i problemi teorici quali si dibattono nel campo della scienza, e sa quindi aggiungere alla grande pratica una sufficiente cultura economica. Di più molte volte le sue osservazioni sono suffragate da documenti ben scelti che mettono il lettore in caso di giudicare i fatti ed i concetti esposti. J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Si è riunita in Milano la Commissione incaricata, nell'adunanza tenutasi presso la Camera di commercio milanese il giorno 6 u. s., di procedere a tutte le operazioni necessarie per la costituzione dell'**Associazione fra le Società italiane per azioni.**

Erano presenti:

- di Napoli: il comm. Antonio Arlotta e il comm. Maurizio Capuano;
- di Firenze: il comm. Angiolo Bondi;
- di Milano: il cav. prof. Adriano Aducco, comm. ing. Ernesto Breda, ing. Carlo Esterle, ing. Leopoldo Parodi-Delfino, cav. rag. Guido Sacchi e comm. ing. Carlo Vanzetti;
- di Genova: comm. Emilio Bruzzone, marchese G. F. Durazzo Pallavicini, prof. E. F. Oberti e cav. avv. Luigi Parodi;
- di Torino: ing. Emilio De Benedetti, cav. ing. Dante Ferraris, comm. dott. Alberto Geisser e comm. avv. Alessandro Marangoni;
- di Bari: prof. Nicola Garrone;
- di Roma: comm. Ernesto Pacelli e comm. ing. Eduardo Talamo;
- di Catania: ing. Emirico Vismara;
- di Venezia: comm. Giuseppe Volpi.

Avevano mandato l'adesione, ma non poterono intervenire, i signori:

Comm. ing. Lorenzo Allievi e comm. avvocato Enrico Scialoja di Roma; comm. Giovanni Silvestri di Milano e il barone Giuseppe Zappalà Asumundo di Palermo.

Detta Commissione, avendo constatato la formale adesione già data da molte importanti Società che rappresentano complessivamente un capitale sociale versato di un *miliardo duecento e dieci milioni*, nonchè altre adesioni di numerose Società, subordinate soltanto all'approvazione dei rispettivi Consigli di amministrazione, deliberava senz'altro la costituzione definitiva

dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni, con sede centrale in Roma.

La legale costituzione avverrà il giorno 22 novembre prossimo in Roma, ove si riunirà l'assemblea generale che dovrà nominare il primo Consiglio dell'Associazione.

— Si è pubblicato il decimo *Bollettino di statistica agraria* dell'Istituto internazionale di agricoltura per il mese di ottobre.

Dai dati pubblicati, risulta che gli indici unitari sono i seguenti: 103.0 per il grano; 103.3 per la segala; 101.4 per l'orzo; 96.3 per l'avena; ciò che significa che in quest'anno, nell'emisfero settentrionale, la produzione del grano è di 1.4 per cento superiore dell'anno scorso; la produzione della segale è del 2.2 per cento inferiore a quella dell'anno scorso; la produzione dell'orzo è del 6 per cento superiore a quella dell'anno scorso, e la produzione dell'avena è del 0.1 per cento inferiore a quella dell'anno scorso.

Ai suddetti indici l'Istituto pervenne tenendo conto di tutte le informazioni ufficiali finora disponibili; ma essi potranno variare quando saranno noti i dati definitivi della produzione ottenuta in quei paesi, nei quali, per ora, non si posseggono che dati provvisori ed approssimativi.

Agli Stati Uniti lo stato della coltura del cotone è il 98 per cento di uno stato medio.

— Ecco il resoconto testè pubblicato sulla **emigrazione italiana** nei primi nove mesi del 1910: In questo periodo dai porti italiani e dall'Hàvre sono partiti per paesi transoceanici 241,504 emigranti italiani (oltre a 16,784 stranieri), così divisi per paesi di destinazione: 192,222 per gli Stati Uniti, 627 per Canada, 42,402 per Plata, 5719 per Brasile e 534 per altri paesi.

Nei primi nove mesi del 1909 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 258,564 (oltre a 13,223 stranieri), così distinti per paesi di destinazione: 215,521 per gli Stati Uniti, 36,267 per Plata, 6199 per Brasile e 577 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi diminuita nei primi nove mesi del 1910 di 17,060 in confronto dello stesso periodo del 1909.

— Dacchè è stata applicata la legge del 1900 sulle **assicurazioni giapponesi**, gli affari fecero un immenso progresso nel Giappone. Nell'anno passato si aggiunsero 53 Compagnie nuove di assicurazioni con un capitale complessivo di 57,680,000 yen, cioè circa 150 milioni di lire italiane. Le assicurazioni sulla vita tengono il primo posto con 33 compagnie delle 53. Inoltre nel 1909, 34 compagnie estere di assicurazioni furono autorizzate ad operare in quella nazione, e di queste pure le assicurazioni sulla vita sono in maggior numero. Il progresso del Giappone è altrettanto cospicuo nelle assicurazioni come in ogni altro ramo dell'industria.

— Gli armatori liberi si sono riuniti alla Camera di commercio di Genova per discutere intorno alle **convenzioni marittime definitive**. Alla riunione sono intervenuti pure diversi deputati.

Dopo lunga discussione, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione degli armatori liberi, riunita presso la Camera di commercio di Genova per esaminare il problema marittimo, confermando le deliberazioni precedenti di Genova e di Napoli ed il memoriale già presentato in aprile, fa voti perchè il Governo nella soluzione definitiva delle convenzioni marittime si ispiri a questi concetti fondamentali:

a) riduzione al minimo delle sovvenzioni fisse da riservarsi alle sole linee di carattere prevalentemente politico e di espansione commerciale, da appaltarsi separatamente con gare aperte a tutti gli armatori;

b) premi di armamento a tutte le navi nazionali classificate, graduato in ragione inversa della età della nave;

c) sgravi fiscali presentati dal progetto Bettolo;

d) credito navale inteso a favorire specialmente le piccole imprese;

e) abolizione delle disposizioni vessatorie relative al consumo di merci estere franche di dazio a bordo, maturato durante la sosta nei porti del Regno;

f) trasporti per conto dello Stato riservati alla marina nazionale;

g) tutela degli interessi marittimi nazionali nei rapporti coll'estero mediante una politica marinara più avveduta e più previdente ».

— Si è riunito a Roma nel palazzo della provincia, il Consiglio direttivo dell'**Unione delle provincie italiane**, per procedere all'esecuzione dei voti del Congresso di Sassari, e specialmente all'attuazione dei voti di riforma dei tributi provinciali. Vennero discusse le proposte ed i voti da presentarsi ai ministri Luzzatti, Facta e Tedesco nelle prossime udienze accordate dai ministri stessi e la forma di propaganda dei voti di interesse provinciale nei due rami del Parlamento. Furono pure discussi i temi relativi all'archivio provinciale, la legge unica sulla caccia, delle contravvenzioni stradali, sulla recente legge del demanio forestale, ecc.

Il Consiglio direttivo dell'Unione delle provincie ha presentato all'on. Luzzatti i voti sulla riforma dei tributi provinciali in relazione al progetto di legge dell'on. Sonnino mantenuto dal Ministero attuale. Il comm. Angrisani, presidente dell'Unione, a nome dei colleghi, rilevò le tristissime condizioni della finanza provinciale ed espresse i voti presi dall'Unione stessa nel Congresso di Sassari. L'on. Luzzatti riconobbe il fondamento dei voti relativi alla spesa per l'accasermamento in quanto si mira al consolidamento dell'onere attuale e alla già riconosciuta necessità di alcune modificazioni alla legge comunale. Per quanto si riferisce ai tributi, espone lo stato dei lavori della Commissione parlamentare e pur non dissimulando le difficoltà della discussione sul progetto di legge dipendente dai gravi problemi organici che ad esso sono connessi, promise di esaminare benevolmente i voti delle provincie per una lieve aliquota sulla nuova imposta sull'entrata, che è il pernio del nuovo progetto. Il ministro espresse la speranza che la

discussione del progetto possa anche farsi se non prima, non oltre il mese di marzo 1911.

Altre adunanze sull' identico argomento furono concesse dai ministri Facta e Tedesco e dall' on. De Nava, relatore della Commissione parlamentare per il progetto tributario e le risposte ottenute dai ministri e dall' on. De Nava, che confermarono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, lasciano sperare in un accoglimento dei voti dell' Unione delle provincie di Italia.

— Il *Paris Journal* ha da Lisbona che il Governo ha deciso di riscattare tutti i debiti portoghesi esteri, che superano il miliardo e il cui pagamento è garantito dai proventi doganali e dal monopolio dei tabacchi e dei fiammiferi.

Si emetterebbe a tale scopo un **prestito interno portoghese** al 4 per cento, da sottoscrivere con versamenti mensili, ciò che permetterebbe alle classi meno abbienti di contribuire alla prosperità della nazione.

— Diamo una statistica del **movimento dei principali porti dell' Europa settentrionale** negli anni 1908 e 1909:

	Navi		Merci in centinaia di migliaia di tonn.	
	1908	1909	1908	1909
Londra	25,774	26,677	174	131
Liverpool	19,299	19,223	113	109
Cardiff	14,823	15,016	104	105
Glasgow	11,134	11,047	45	44
Hull	7,574	8,492	42	46
Amburgo	16,330	17,015	119	122
Brema	5,033	5,240	39	40
Emden	1,622	1,636	8	10
Amsterdam	2,428	2,337	25	25
Rotterdam	8,248	8,560	99	97
Anversa	6,135	6,470	111	119
Dunquerque	2,406	2,133	24	22
Havre	2,271	2,181	32	32

— La prossima **campagna agricola nell' Argentina** s' inizia sotto buoni auspici. Durante questo mese sono cadute in alcune regioni abbondantissime piogge, che hanno favorito grandemente le condizioni dell' agricoltura. Per quanto sia prematuro fare delle previsioni sui futuri raccolti, si può affermare in linea generale che ove si mantengano favorevoli le condizioni climateriche essi saranno abbondanti e forse tali da ricompensare la scarsezza dell' anno precedente. Ciò dicasi per il grano e per l' avena, ma non per il lino, la cui coltivazione si presenta invece con forme molto allarmanti. La zona in cui il lino viene coltivato è quella del Nord della provincia di Santa Fè, e malauguratamente quella regione non ha potuto risentire i benefici effetti delle piogge, continuando già da alcuni mesi a permanere uno stato di siccità perenne. Si avrà quindi quest' anno un raccolto assai scarso di questo prodotto. Esso non potrà sopperire ai bisogni dell' esportazione europea, che maggiormente avrebbe potuto avvantaggiarsene, data la scarsezza della sua produzione.

Anche la campagna delle lane si presenta sotto aspetti molto favorevoli e si prevede che la produzione di quest' anno sarà abbondante. L' anno scorso a causa della grande siccità, mol-

tissimi capi di bestiame perirono, ma ad onta del loro numero ridotto, la produzione di lana sarà tale da compensare per la sua abbondanza la deficienza verificatasi nella campagna precedente. Le notizie che giungono dalla provincia di Buenos Ayres, Santa Fè, Cordoba, San Luis, e perfino dalla Patagonia sono buone e fanno prevedere una produzione abbondante; fin da ora negli ovini le lane hanno raggiunta una sufficiente lunghezza. Lo stesso non può dirsi per la produzione di una parte centrale della Pampa, dove le piogge sono state scarse, e quindi in quella regione i prodotti saranno deficienti non solo per qualità, ma anche per quantità.

La tendenza del mercato dei cereali ha seguito in questo mese la oscillazioni lentissime in massima del mercato internazionale; ma si sono notati alcuni brevi periodi di rialzo, cui succedettero altri di calma in maniera che la fisionomia generale del mercato fu in questo mese piuttosto debole. Nel paese esistono ancora dei forti stocks di grano che i detentori non hanno fretta di vendere aspettando di conoscere i risultati definitivi dei raccolti europei e nord-americani. Il movimento di esportazione dai porti dell' Argentina per i paesi transoceanici dal 12 agosto al 22 settembre fu il seguente: grano tonnellate 186,846; mais tonn. 550,633; lino tonnellate 46,566; avena tonn. 25,134. Le quantità esportate dall' inizio dell' ultima campagna agricola fino al 22 settembre furono le seguenti: grano tonn. 1,649,418; mais tonn. 1,379,306; lino tonn. 553,454; avena tonn. 310,722.

— Ecco alcune cifre circa i risultati finanziari dell' **esercizio ferroviario di Stato nei vari paesi**, che lo hanno adottato:

Austria (1909). — Disavanzo dell' esercizio 90 milioni di corone.

Coefficiente dell' esercizio 87 per cento, con aumento del 18 per cento circa nel triennio 1907-909.

Per riparare parzialmente al disavanzo furono dal 1° gennaio 1910 aumentate le tariffe di trasporto delle merci e dei viaggiatori di tutte le classi.

Ungheria. — Risultati altrettanto sconfortanti. Aumento di spese e diminuzione di entrate costituiscono il bilancio dell' esercizio.

Anche sulla rete ungherese col 1° gennaio scorso le tariffe dei trasporti merci furono elevate in misura che varia dal 5 al 30 per cento.

Belgio. — Il disavanzo dell' esercizio 1909 è salito ad 86 milioni.

Svizzera. — Nell' esercizio 1908 il disavanzo che dal 1903 è salito progressivamente, eccettuato il solo esercizio 1906, ammontò a 6 milioni in cifra tonda.

Giappone. — L' ammontare del riscatto ha superato di 156 milioni la previsione. Le spese di esercizio aumentano progressivamente ed il bilancio ferroviario si chiude in costante disavanzo.

Prussia. — L' esercizio ferroviario di Stato in Prussia rappresenta un notevole provento per il bilancio generale.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Germania. — Durante i primi tre trimestri dell'annata in corso, il valore totale delle importazioni ha raggiunto, in Germania, 6,672 milioni di marchi contro 6,473 durante lo stesso periodo dell'annata precedente, mentre che il valore delle esportazioni si è elevato a 5,596 milioni di marchi per i nove primi mesi del 1910 in luogo di 4,919 durante il corrispondente lasso di tempo del 1909.

Queste cifre non comprendono i metalli preziosi.

L'aumento è stato generale tanto alle importazioni che alle esportazioni, ed è stato particolarmente forte per le esportazioni delle materie minerali greggie e dei prodotti metallurgici.

Il commercio del Brasile. — Dalle statistiche recentemente pubblicate, relativamente al commercio estero brasiliano durante i primi sei mesi dell'anno corrente risulta che le importazioni che erano cadute per il primo semestre da 18,556,427 sterline nel 1908 a 16,907,575 sterline nel 1909, si sono rilevate nel 1910 a 21,131,085 sterline.

Le esportazioni per lo stesso periodo si sono elevate a 25,013,030 sterline contro 23,493,257 sterline nel 1909 e 18,791,917 nel 1908.

Tra gli articoli d'esportazione, il caffè ha ceduto il primo posto al caoutchouc se si considera il valore; le esportazioni di caffè sono cadute da 4,500,000 sacchi a 1,300,000 sacchi e il loro valore da 3,900,000 sterline a 2,900,000. Al contrario, il valore delle esportazioni di caoutchouc è passato da 8,800,000 sterline a 15,900,000 sebbene che i piedi abbiano diminuito da 22,300,000 a 21,800,000 chilogr. L'esportazione del tabacco ha poco aumentato: è stata di 23,800,000 chilogr. contro 21,300,000 e da 1,024,000 sterline contro 1,075,000. Lo zucchero figura questa volta per 49,500,000 chilogr. contro 45,200,000 e per 550 mila sterline contro 38,000. Le esportazioni di tutti i foraggi hanno progredito da 21,300,000 a 23,300,000 chilogr. ma il loro valore è restato a 1,400,000 sterline circa.

Bisogna constatare un aumento delle esportazioni di cotone passate da 3,300,000 a 4,500,000 chilogr., il che corrisponde a un aumento di valore da 170,000 a 400,000 sterline.

Ecco le esportazioni de' nove principali articoli sul 1910, in sterline.

	1910	Differenza sul 1909
Caffè	2,895,538	- 6,005,201
Caoutchouc	15,709,145	+ 6,906,352
Tabacco	1,076,876	+ 52,707
Zucchero	552,248	+ 173,571
Maté	761,409	+ 101,725
Cacao	580,052	- 64,203
Cotone	401,132	+ 229,027
Rame	1,007,175	+ 86,136
Pelle	437,345	- 100,205
	Totale 23,420,920	+ 1,379,909
Diversi	1,592,110	+ 139,864
	Totale generale 25,013,030	+ 1,519,773

Di metalli e biglietti di banca si è importato per 8,126,171 sterline durante i primi sei mesi dell'anno in corso, contro 830,369 sterline durante lo stesso semestre del 1909 e 66,085 sterline durante il primo semestre del 1908.

Il commercio estero degli Stati Uniti. — Ecco i risultati del commercio degli Stati Uniti per il mese d'agosto e i primi due mesi dei sei esercizi:

Agosto	Merci.	
	Esportazione	Importazione
	(dollari)	
1905	117,453,581	95,826,000
1906	129,802,000	105,697,000
1907	127,626,000	125,792,000
1908	110,443,000	91,184,000
1909	110,114,000	116,026,000
1910	132,394,000	138,358,000

Due mesi		
1905-06	295,598,000	180,341,000
1906-07	241,495,000	208,190,000
1907-08	256,175,000	250,524,000
1908-09	213,643,000	177,620,000
1909-10	219,461,000	228,515,000
1910-11	249,424,000	251,323,000

Metalli preziosi		
Bilancio tra le entrate e le uscite		
Agosto		
	Oro	Argento
	(dollari)	
1905	- 2,572,070	+ 2,233,323
1906	- 7,375,000	+ 1,272,000
1907	+ 1,400,000	+ 2,069,000
1908	+ 2,293,000	+ 897,000
1909	+ 3,331,000	+ 1,719,000
1910	- 9,669,000	+ 633,000
Due mesi		
1905-06	- 6,753,000	+ 3,341,000
1906-07	- 15,907,000	+ 2,356,000
1907-08	+ 5,467,000	+ 4,637,000
1908-09	+ 4,132,000	+ 2,789,000
1909-10	+ 17,273,000	+ 2,901,000
1910-11	- 19,113,000	+ 1,965,000

L'Australia nei suoi rapporti coll'Italia

Da un bello studio descrittivo del dott. G. Capra stralciamo questi ragguagli sullo stato attuale dell'Australia nei suoi rapporti coll'Italia:

Difficilmente il viaggiatore affrettato, il turista, potrebbe farsi una idea chiara delle speciali condizioni dell'Australia; non lo colpirebbe che lo strato più appariscente e meno importante del suo organismo naturale, commerciale e civile.

L'occhio è subito colpito dall'immenso progresso che questo popolo giovane e intraprendente ha fatto per « crearsi » il benessere di cui gode attualmente. Con popolazione attualmente poco numerosa, ma con energie che la volontà e l'intelligenza seppero intensificare e raddoppiare, l'Australia fiorisce con quell'esuberante vitalità, che è propria agli organismi giovani, sani e vigorosi.

Nulla essa ha da invidiare all'Europa. Come per incanto le sorgono dalla fertile terra città e paesi eleganti, in cui il lusso e il *comfort* moderno portati alla più grande raffinatezza, sono tali da soddisfare l'estetismo e il gusto di qualsiasi europeo.

Le coste danno all'Australia numerosi e sicuri porti; e quelle infinite navi che solcano l'Oceano, così numerose da rapirgli l'illusione dell'isolamento, approdano, sostano, cedono e prendono i vari prodotti, e partono, lasciando sempre più ricco il patrimonio della prosperità nazionale.

Le reti ferroviarie, comode e numerose, s'intersecano, si seguono parallele, convergono ai centri minerari ed agricoli portando, diffondendo in ogni punto il pulsare benefico della vita, del progresso, della ricchezza. E di quanti pali telegrafici non è seminata l'Australia! I telefoni numerosi rendono le distanze

sempre più minime e il vivere anche lontani dai comodi delle città, sempre meno disagiato. Un soffio di prosperità e di contentezza è evidente sì negli individui che nell'ambiente australiano. La preoccupazione, l'ansia che angustia e turba chi deve lottare con la miseria e affrontare un ingrato avvenire, vi è sconosciuto o quasi. L'australiano ama il vestire elegante; le abitazioni comode, i divertimenti a capo dei quali è sovrano lo sport in tutte le sue molteplici esplicazioni. L'australiano è sorridente, il suo sguardo brilla, lo si vede contento di vivere nell'intima persuasione di essere ben alto sopra il miserrimo stuolo dei bisognosi, certo che la sua terra sia la più bella, la più doviziosa, un vero Eden.

Questa convinzione, se esagerata, ha pure qualcosa di vero. Nelle città e nelle campagne è sì vivo il pulsar del lavoro e il rifluire del compenso, che le banche sono molto ben fornite di denaro, le istituzioni di beneficenza e di previdenza pubblica hanno salde basi ed i negozi racchiudono ed espongono i più raffinati oggetti del lusso europeo. Ma osservandola e studiandola un poco attentamente, e senza doppie lenti d'ingrandimento, vediamo che le cose sono alquanto diverse. Infatti le miniere, che portano il maggior contingente di ricchezza alla popolazione australiana, sono in diminuzione perchè le nuove che si scoprono non valgono a compensare le molte esaurite, e le lavorate attualmente danno una produzione stazionaria o minore che negli anni scorsi.

Le campagne, che diedero e darebbero ancora nuove e più grandi ricchezze, mancano di lavoratori, e sono poche le opere che renderebbero meno aleatoria la produzione. Inoltre le città sono pur sempre gl'incantati giardini d'Armida, che riboccano di disoccupati; le braccia difettano alla campagna, le industrie non possono svilupparsi, sia perchè, mancando cascate d'acqua, manca la forza motrice a buon prezzo, come perchè l'eccesso delle esigenze operaie impediscono che sieno remunerative, nonostante i sempre nuovi dazi protettori e i premi istituiti per industriali per oggetti fabbricati in luogo.

La disoccupazione è davvero impressionante. La politica è tentennante, perchè le costituzioni stabili e federali sono facilmente mutabili. Dal 1901, in cui fu proclamato il primo Ministero federale, se ne fecero già otto ricostituzioni e si chiesero ed ottennero parecchi emendamenti alla costituzione, per aumentare il potere federale.

La popolazione non cresce quanto una regione così vasta e fertile potrebbe e le nascite sono relativamente poche; mancano i fattori della ricchezza produttiva.

I partiti politici, in Australia, sono assai bene delineati, forti e battaglieri. Potentissimo il partito operaio, detto *Labour party*, che va sempre guadagnando terreno e comanda o direttamente o indirettamente su tutti gli Stati. Inferiore di numero, quantunque potentissimo per ricchezza, è il partito liberale, di tutte le gradazioni, che abbraccia vari partiti in guerra accanita fra di loro, e perciò causa dello sviluppo del *Labour party*. Con queste lotte che frazionano le energie e le indeboliscono, poco si fa per l'incremento della popolazione in Australia, anche perchè molti non lo desiderano.

Alcuni commercianti e alcune colture, come quella dello zucchero, reggono fittiziamente, pel grande concorso finanziario che danno loro i Governi. Così è pure di molte altre industrie.

L'emigrazione stabile, che pare in parte favorita, è realmente talvolta inceppata e trova ostacoli imprevedibili, per cui, ora che l'oro ha cessato dal fermarsi nel piatto del *digger*, viene a mancare la grande attrattiva per recarsi in quelle terre come coloni.

D'altra parte, generale è il grido: « we want people, we want more population » « abbiamo bisogno di maggiore popolazione » grido che sorge più ancora che dal bisogno di vedere le loro immense e feraci terre coltivate e con ciò ristorare la ricchezza, che va diminuendo, da un certo qual senso di relativa solitudine, e dal timore di trovarsi un giorno assaliti, invasi, soffocati da Tedeschi, da Giapponesi o da altre nazioni che già hanno qualche punto d'appoggio poco lontano dall'Australia, alla quale mirano con occhi cupidi, fondando le più grandi speranze nel vederla tanto vasta e così spopolata.

Questo grido di *détresse* fu accolto dai vari Stati

e pare ora sincero il movimento legislativo per attirare gente e facilitarne il collocamento sulle terre.

Al riguardo dello stesso *Labour party* — sì avverso ad ogni emigrazione, financo di Anglo-Sassoni e formulatore delle strane leggi al riguardo, proibitive se messe in pratica — ha mutato in parte opinione e vedrebbe ora di buon occhio coloni, contadini e lavoratori della terra, sempre però opponendosi a qualunque immigrazione operaia.

La frase « Australia for Australians » non si ode ormai più che da qualche rara persona. Ed è pure giusto rilevare che in Australia, forse più che altrove, chi ha voglia di lavorare può farsi una discreta fortuna, un viver comodo per sé e per la famiglia.

Le risorse al riguardo sono molte, perchè il clima australiano si presta a moltissime svariate colture.

Sullo stato delle terre il dott. Capra osserva:

Di tutto il Continente Australiano, l'isola di Tasmania compresa, si possono fare tre grandi divisioni secondo lo stato della terra o condizioni del suolo.

1° Superficie incolta ed incoltivabile, perchè coperta di paludi e laghi salmastri, o di aridi deserti di sabbia o di terre così povere ed aride da essere solo cosparse di miseri cespugli e di povere lande;

2° Superficie incolta, ma coltivabile, cioè atta non solo al pascolo ed a scopo pastorizio, ma alle colture agricole;

3° Superficie coltivata o tenuta a scopi pastorizi.

La rispettiva estensione delle due prime superfici non è per nulla determinata, essendochè gran parte del Continente è tuttora inesplorata, come il centro e certe regioni, quantunque già abitate, non furono ancora studiate per determinare se atte a scopi agricoli, o solo a pastorizi.

Quello che è certo, è che immensi sono i terreni buoni per l'agricoltura, che ancora non ricevettero coltivazione alcuna anzi neanche vennero occupati; come pure moltissime sono le terre adibite ora a pascolo, che porterebbero invece ottime messi, se poste sotto coltura.

Il problema della coltivazione di quelle immense terre e del loro rendimento preoccupa, in questi giorni specialmente, il popolo australiano e forma le sollecitudini e lo scopo di studi da parte di Governi, non intrasigentemente *labouristi*, per attirarvi gente agricola da tutte le parti del mondo bianco, facilitarne lo stabilirsi nel paese e la coltivazione del suolo.

Perchè il suolo è ricco, le condizioni atmosferiche e climatiche ottime in molte località, buone o almeno discrete nella grande generalità: le braccia solo mancano.

Ecco alcuni dati, che danno un'idea positiva dello stato attuale delle terre quanto ad occupazione e coltura.

Il Commonwealth ha un'area di acri 1,903,731,840 (ettari 762,825,348). Di questi, nel 1906, acri 1,034,625,963 (ett. 414,574,624) erano ancora di nessuno, o più esattamente appartenevano e appartengono alla Corona, costituendo il *Crown Land*, ma sono inoccupati, per una parte che cioè corrisponde al 54,25 per cento.

Dei terreni occupati se ne avevano solo per acri 87,427,790 di alienati, cioè di proprietà privata, e di questi solo 9,545,850 acri sotto coltura, comprendendo quelli messi a prato; i rimanenti 77,701,934 adibiti a pascolo, non coltivati per nulla, solo per albero cintati.

Acri 353,501,95 erano in via di essere venduti, o comunque alienati, e acri 746,501,092 affittati a lunga scadenza o concessi con speciale licenza, principalmente agli *squatters* che vi gettano i loro numerosi armenti di pecore.

E sono terreni così malandati, e così poco produttivi naturalmente per la mancanza d'acqua, che 4 acri non bastano spesso a mantenere una pecora, e ne occorrono 6 e più.

Più unica che rara è la condizione del suolo in Australia, sia per la sua natura generalmente arida ed in molti posti povera, sia per l'assoluta mancanza di persone che lo lavorano anche in quelle grandi estensioni, in cui sarebbe naturalmente fertile e ricco.

Una popolazione di 40 milioni di abitanti, anche con grandi esigenze, troverebbe facilmente di che prosperare nel modo più felice, mentre ora non vi è che una popolazione di 4,240,000 abitanti.

Le terre appartengono, nella parte non alienata, esclusivamente ai singoli Stati, che ne fanno ciò che vogliono.

C'è un ministero apposta per le terre, detto *Minister of Land*, distinto da quello dell'Agricoltura, il

di cui scopo è appunto lo studio delle terre, il modo di vendita, di distribuzione, di divisione ecc.

Ogni Stato ha quindi, al riguardo, una politica propria.

La concessione e distribuzione delle terre fu questione molto dibattuta fin da principio e che ha dato luogo anche a lotte sanguinose.

Ora essa è la piattaforma dei vari partiti ed è una questione palpitante d'attualità. Avrà occasione di parlare del modo di concessione delle terre, ecc., trattando dei singoli Stati; pel momento basti notare che più che all'occupazione e alla coltivazione delle terre inoccupate, si pensa a ridurre agricole, dividendole in appezzamenti, quelle vaste tenute concesse una volta a latifondisti, a *Land Owners*, acquistandole e variamente dividendole, o non più concedendo in affitto quelle giudicate buone per l'agricoltura, le quali vengono quindi divise in appezzamenti. Da ciò si vede come è generale la cura di facilitare con provvide leggi e concessioni la compra di terreni agricoli e la loro coltivazione, e lo stabilirvisi dei coltivatori. La condizione della personale residenza e del miglioramento delle terre è sempre, ed in modo assoluto, richiesta.

La prima divisione della terra avviene fra terra di privati e terra dello Stato.

Le terre dello Stato possono essere:

a) proprietà diretta dello Stato, o perchè da lui occupate, o perchè ricomperate da grandi latifondisti;
b) proprietà generale dello Stato, perchè terra solo affittata, o comunque concessa per un tempo determinato, o non ancora mai occupata: questa seconda specie è quella che abbiamo detto chiamarsi il *Crown Land*, terra della corona e abbraccia due terzi del territorio. È su di essa che specialmente si legifera.

La seconda divisione si compone, come dicemmo:
a) di terre buone per l'agricoltura, siano o no coltivate;

b) di terre buone solo per la pastorizia;

c) di terre buone a nulla perchè deserte, aride, salmastre.

Una divisione che si può ancora fare è questa di: *Bush Land* o terra di bosco, *Scrub Land* o terra di brughiera (non precisamente però nel senso nostro, perchè invece con questo nome s'intendono terre coperte da macchie, cespugli o alberetti, che stanno spesso ad indicare ottima terra), *Cleared Land* o terra già disboscata e pulita dagli alberi e arbusti e macchie.

Fra le terre private poste in vendita si hanno pure moltissime *Farms* già costituite, che il proprietario suole alienare.

Farms indica un podere costituito con un determinato indirizzo agricolo e i caserugi necessari per l'abitazione del colono ed i bisogni del podere.

Ogni Stato divide poi le sue terre secondo i distretti, perchè le condizioni climatiche del suolo cambiano assai dall'uno all'altro.

Gli uni, buonissimi specialmente per il grano, sono detti *Mallee districts*, per esempio, i distretti di Bathurst, Wellington nella Nuova Galles del Sud. Gli altri, ottimi per l'abbondanza di foraggio, e dove lo sviluppo delle caseine è florido, si dicono *Dairy districts*, come quelli di Lismore, ove si trova la colonia italiana, detta « Nuova Italia ». Altri sono eccellenti per frutta, come il *Tamar district* in Tasmania e dintorni di Hobart, ecc.

Essendo limitato il numero di acri di terreno che si possono comperare dal Governo, numero che aumenta col diminuire della qualità, a seconda di questa poi generalmente dei terreni agricoli, si fanno ancora tre classi.

E parecchie altre divisioni vengono fatte ancora dai singoli Stati, secondo il modo di cessione e di alienazione, perchè si ha poi un'immensa varietà di terreni, pur rimanendo sempre nello stesso distretto, talvolta vasto come parecchie nostre provincie.

I privati hanno indubbiamente le migliori terre, le più feraci e ricche, anche se perdute lontano lontano, in mezzo ai deserti. In queste ricerche ed esplorazioni di terreni feraci e nel loro pronto acquisto da parte dei *settlers* e primi coloni, gli Australiani si mostrarono veramente pratici e veri figli degli Inglesi.

I prezzi variano assai secondo le dette divisioni. Si hanno terre di privati che vanno da 10 sh. l'acre a 70 L. st., cioè da L. 30 l'Ea. a L. 3500 ed anche più, sempre rimanendo in terre di coltura, non in terreni fabbricabili.

Il prezzo delle terre governative non sale mai così alto.

Vedansi i particolari nella descrizione dei singoli Stati.

In niuna altra regione del mondo il movimento dei terreni e i trapassi della proprietà fondiaria per vendita credo sia maggiore che in Australia.

Tutto qui è affare e la terra è considerata un capitale mobile quanto un' obbligazione o titolo bancario. Si hanno quindi in tutte le città numerose agenzie che si occupano di queste vendite a nome dei proprietari, con appositi uffici, che meraviglia pel gran numero, e per i guadagni ingenti che fanno.

E sull'agricoltura osserva:

Assai ridenti ed eleganti per belle vie spaziose e dirette, per superbi negozi per l'animazione e la vita, che vi ferve in certe ore del giorno, sono le cittadine sorte nei centri delle maggiori coltivazioni, e non meno ridenti e belle sono le circostanti campagne, se vedute nell'inverno e nella primavera, quando l'umidità delle piogge permane a conservare la freschezza e la smaglianza dei colori, che più tardi il cocente sole estivo ed autunnale verrà a distruggere col suo alito di fuoco.

Esse ricordano perfettamente le nostre belle campagne, i nostri colli verdeggianti, le nostre praterie tutte fragranti di fiori, le pianure tutte dorate dalle messi. Questa opulente bellezza delle terre australiane prova appunto la loro feracità e la necessità di numerose bra cia per coltivarle.

Sono ricche naturalmente perchè vergini e la coltivazione può succedere vari anni senza bisogno di concimazione.

Attraversando le belle regioni che vanno da Perth a Northam, a Kataning, a Pinjarra, a Bunbury, nell'Australia Occidentale, pare proprio di viaggiare nelle nostre magnifiche pianure lombarde.

I verdi e ricchi colli piemontesi e le sue pianure mi furono richiamati alla mente dalle campagne dell'Australia Meridionale, specialmente da Adelaide a Jameston, ad Aldgate, nel distretto di Gawler, lungo il fiume Murray.

La Vittoria, come l'Italia è detta il giardino d'Europa, vien chiamata il giardino Australe.

La Nuova Galles del Sud, ricorda l'Emilia e il Veneto, specialmente nelle coltivazioni lungo l'Hawkesbury e nell'immenso distretto granifero di Goulburn, Buthurst e Wagga Wagga.

La Tasmania è tutta un frutteto verso Hobart, e un prato, alternato con feraci campi di patate e simili coltivazioni, da Launceston a Burnie.

La Terra della Regina (Queensland) ritrae anche essa delle belle nostre pianure nei fertilissimi piani e dolci declivi del Darling Down, mentre ha tutta la lussureggiante ricchezza tropicale verso il Nord, a partire da Rokhampton.

Nelle regioni dichiarate agricole, anche dove manca ancora la coltivazione (ed è la maggior parte) sono evidenti gli indizi che accertano come quel terreno, messo a prato, a cereali, a frutteti, vi renderebbe il cento per uno. Destinata a coltivazione è anche la parte ove intatta la foresta domina ancora in tutto il suo splendore; e dove la mano dell'uomo già è passata ad abatterne i colossi secolari: là ancora dove i tronchi degli eucalipti rimangono ritti, nudi, levigati e biancheggianti come scheletri calcinati o come colonne e candelabri stranamente ramificati, dando al paesaggio severo, triste, silenzioso, l'aspetto straordinariamente suggestivo di una necropoli di giganti, di templi druidici di una grandiosità fantastica, dai quali par salire ancora agli Spiriti delle Ombre il fumo di migliaia di sacrifici, l'incenso di tutta una foresta di aromi.

Tra piante erbacee, cespugliose, arboreescenti e alberi d'alto fusto, che formano un tutto inestricabile v'è lotta accanita che cesserebbe stradicando, tagliando, distruggendo i dannosi arbusti invasori e sostituendoli con piantagioni produttive, che sole assorbirebbero l'umore fertile, che ora va suddiviso e perduto.

Ma le campagne prendono un aspetto triste, quando le messi sono raccolte e il giallognolo e il secco, che subentrano al bel verde primitivo, per mancanza dell'acqua irrigatrice e vivificante, intristiscono tutto il paesaggio.

Importantissima è pure la vita politica dell'Australia tratteggiata dall'Autore che riferiremo prossimamente.

(continua)

Ancora della immigrazione italiana negli Stati Uniti

(Le occupazioni degli immigranti)

Nella parte della Relazione della *Immigration Commission*, a questo argomento dedicata, sono studiate comparativamente le occupazioni degli stranieri residenti negli Stati Uniti e dei loro figli nati nell'Unione. La Commissione chiama rispettivamente dette categorie di persone, stranieri della prima e della seconda generazione.

Le statistiche sono ricavate dai dati originali e non ancora pubblicati, raccolti dall'Ufficio del censimento, ed in esse i lavoratori di ciascuna delle due generazioni vengono classificati per occupazioni.

Nella prima parte del rapporto la divisione è fatta per occupazioni o gruppi di occupazioni, in modo da mettere in rilievo le differenze fra le varie nazionalità per quel che riguarda certe occupazioni caratteristiche. Nella seconda, invece gli emigranti di ciascuna nazionalità sono classificati per mestieri.

Nelle diciassette nazionalità considerate, il numero degli addetti ai lavori agricoli, al commercio e ai trasporti, è, in proporzione, molto maggiore nella seconda che nella prima generazione. D'altro lato, salvo poche eccezioni, è, in proporzione, considerevolmente minore nella seconda il numero dei domestici e degli addetti a servizi personali in genere, nonché degli operai impiegati in manifatture o in officine meccaniche.

Ciò indicherebbe che esiste nelle persone di origine straniera la tendenza ad allontanarsi da occupazioni servili e dalle fabbriche per darsi ai lavori dei campi e ad occupazioni connesse col commercio e coi trasporti.

Giornalieri. — Circa un decimo delle persone occupate, registrate dal censimento, dichiararono di essere operai senza determinato mestiere. Si tratta probabilmente di giornalieri addetti a lavori di carattere indeterminato, che richiedono poca abilità e sono modestamente retribuiti.

Degli stranieri, il 14,5 per cento apparteneva alla classe suddetta, ma dei bianchi nati in America da parenti stranieri vi apparteneva solo l'8,7 per cento, cifra non molto superiore a quella dei bianchi nati da parenti americani, la quale è dell'8 per cento.

La percentuale più alta per questa categoria è quella degli Italiani. Di questi, sono braccianti il 33,2 per cento nella prima generazione e il 12,4 per cento nella seconda.

Pei Polacchi, le cifre corrispondenti sono rispettivamente il 29,1 e il 15,7 per cento; per gli Irlandesi, il 23,3 e il 10,2 per cento; per gli Ungheresi, il 22,3 e il 7 per cento.

Degli operai impiegati nelle miniere e nelle cave di pietra il 44,3 per cento erano immigranti, e 61,2 immigranti e figli di immigranti.

Minatori e cavatori di pietra. — Di tutti i maschi aventi una occupazione negli Stati Uniti, il 5,1 per cento, cioè più di uno su venti, erano minatori o cavatori di pietra.

Le nazionalità che mostrano la percentuale maggiore per questa categoria sono l'Ungheria e l'Austria. Degli immigrati ungheresi il 30 per cento erano minatori, ma alla seconda generazione la percentuale era ridotta al 10,2 per cento.

Per l'Austria, le cifre corrispondenti sono: il 18,9 e il 4,9 per cento; per gli Inglesi e Gallesi, il 10,2 e il 5,7 per cento.

Tessitori. — Di tutti i tessitori maschi negli Stati Uniti il 40 per cento erano immigranti e circa il 23 per cento figli di immigranti, nati negli Stati Uniti.

Per quanto le industrie tessili siano adatte a giovani e persino a ragazzi, degli immigranti maschi il 2,2 per cento si dà a tale industria alla prima generazione e solamente l'1,5 per cento alla seconda.

Degli immigranti maschi franco-canadesi il 19,1 per cento si dà a tale industria alla prima generazione e solo il 10,9 per cento alla seconda.

Le cifre corrispondenti per le donne e ragazze di origine francese venute dal Canada sono il 63,7 e il 35,8 per cento; per le donne polacche, il 18,8 e il 7,2 per cento; per le scozzesi, il 12,8 e il 7,8 per cento; per le inglesi e gallesi, il 15,8 e il 9,2 per cento.

Operai addetti a lavori edilizi. — Gli operai addetti a lavori edilizi (muratori, falegnami, decoratori, ecc.) devono possedere speciale abilità e cognizioni tecniche,

e sono trattati e pagati meglio degli operai addetti alle industrie tessili, a quelle del ferro e alle miniere. Il numero di essi è doppio di quello dei minatori e dei cavatori di pietra, circa quadruplo di quello dei lavoratori del ferro, e più che quadruplo di quello dei tessitori di sesso maschile.

Circa un quarto (il 25,5 per cento) degli operai addetti ai lavori edilizi sono stranieri nati all'estero.

Vale la pena di ripetere che la cifra corrispondente per minatori e cavatori di pietra è del 43,7 per cento; per tessitori del 40,8 e per lavoratori del ferro del 25,9.

E' da notare il fatto che gli Italiani e i Polacchi e, in proporzione minore, gli Austriaci, i Franco-Canadesi, gli Ungheresi e gli Irlandesi, mostrano una maggiore tendenza a entrare in tale categoria alla seconda generazione che alla prima. Così degli Italiani maschi, il 3,7 per cento appartiene a detta categoria alla prima generazione e il 6,9 per cento alla seconda.

Pei Polacchi le cifre corrispondenti sono il 2,9 e il 4,6 per cento. Ma in generale per le altre nazionalità la cifra riferentesi alla seconda generazione è inferiore a quella della prima; si deve quindi concludere che, se è vero che alla seconda generazione si nota una forte tendenza ad allontanarsi dai lavori puramente manuali, dalle fabbriche e dalle miniere, non si nota peraltro una tendenza verso i mestieri specializzati.

Scrivani, stenografi, contabili. — Tutte le nazionalità, senza eccezione, mostrano alla seconda generazione un aumento nella percentuale degli scrivani, stenografi e contabili. Tale aumento è specialmente notevole per gli Austriaci, gli Ungheresi, i Russi e gli Italiani.

Rispetto a questa categoria, le cifre relative agli Ungheresi, per la prima e la seconda generazione, sono l'1 e l'11,9 per cento; per gli Austriaci, l'1,1 e l'8,4 per cento; per gli Italiani, il 0,6 e il 6,4 per cento, per i Russi, il 2,2 e l'11,7 per cento.

I Canadesi-Inglesi, gli Inglesi e i Gallesi mostrano pure un aumento alla seconda generazione, ma non molto spiccato.

Commessi, rappresentanti e commessi viaggiatori. — Si nota in generale, alla seconda generazione, un aumento nella percentuale dei commessi di negozio, dei rappresentanti e dei commessi viaggiatori. Questo fatto è specialmente marcato nei Russi, la maggioranza dei quali sono senza dubbio ebrei. Gli Ungheresi, i Polacchi, gli Austriaci, gli Scandinavi ed i Tedeschi mostrano pure un notevole aumento nella seconda generazione.

Professionisti. — Di tutti i maschi che hanno una occupazione negli Stati Uniti solo il 3,5 per cento sono professionisti. Per gli stranieri la cifra corrispondente alla prima generazione è il 2,4 per cento, alla seconda il 3,6 per cento.

Di tutti i professionisti di sesso maschile negli Stati Uniti, il 64,1 per cento sono americani bianchi, figli di genitori pure americani di nascita; il 14,4 per cento immigranti e il 17,7 per cento figli di immigranti. Nelle città, il 22,6 per cento dei professionisti sono immigranti ed il 26,1 per cento figli di immigranti.

Musici e artisti. — Dei musici e dei maestri di musica negli Stati Uniti il 34,7 per cento sono nati all'estero; degli artisti e maestri d'arte il 31,6 per cento; degli architetti e disegnatori il 22,7 per cento; di coloro che si occupano di lettere e di scienze il 22,7 per cento.

La percentuale dei professionisti alla seconda generazione è, per i Canadesi-Inglesi, gli Inglesi, i Gallesi e gli Scozzesi, maggiore che per gli Americani bianchi nati da genitori americani. Ma le nazionalità che mostrano alla seconda generazione un aumento, più marcato, in confronto della prima generazione, sono l'austriaca, l'ungherese e l'italiana.

Contadini. — Si ripete spesso che l'enorme numero di stranieri che vengono negli Stati Uniti non sarebbe, per questo paese, una seria minaccia, se gli immigranti, anziché fermarsi nelle città, andassero a stabilirsi nelle campagne.

Le statistiche mostrano che il 21,7 per cento, cioè più di un quinto degli stranieri nati all'estero, si sono dati al lavoro dei campi, mentre alla seconda generazione la percentuale sale al 25,9 per cento.

La percentuale di quelli che si danno al lavoro dei campi varia secondo la nazionalità. All'agricoltura si danno più della metà dei Norvegesi, più dei due quinti dei Danesi, poco meno dei due quinti degli Svizzeri, più d'un terzo dei Boemi e circa un terzo degli Svedesi.

La proporzione è molto più bassa (circa un decimo) per gli Austriaci, gli Ungheresi, gli Italiani, i Polacchi ed i Russi.

Tutte le nazionalità, senza eccezione, mostrano alla seconda generazione un aumento di detta proporzione.

Tale aumento risulta evidente dal fatto che molti stranieri della seconda generazione vanno a lavorare nei campi. Ai lavori dei campi sono specialmente adatti i giovani, e all'agricoltura gli uomini maturi; ora, mentre fra gli stranieri della prima generazione vi sono pochi giovani, questi sono numerosi fra gli stranieri della seconda generazione.

Tuttavia, anche tenendo conto di questo fatto, è da ritenere che, quando la seconda generazione avrà raggiunta la maturità, essa mostrerà una percentuale di persone dedite all'agricoltura superiore a quella data dalla prima generazione.

Domestiche. — Interessanti sono i dati statistici che si riferiscono alle donne ed alle ragazze delle varie nazionalità che si occupano in qualità di domestiche.

Di tutte le Svedesi della prima e della seconda generazione che hanno una occupazione, il 56.4 per cento, cioè più della metà, sono serve o cameriere; delle Norvegesi, il 47 per cento e delle Danesi, il 44 per cento.

Nella seconda generazione la percentuale è per le Svedesi del 44.5 per cento, mentre nella prima è del 61.5 per cento. Per le Norvegesi e le Danesi della seconda generazione si nota, anziché una diminuzione, un leggero aumento nella percentuale di quelle che si danno all'occupazione di domestica.

Dopo le Svedesi, quelle che mostrano la percentuale più alta di domestiche sono le Irlandesi, di cui il 54 per cento appartiene a tale classe. Alla seconda generazione tuttavia la percentuale scende al 16 per cento. Per le Russe e le Franco-Canadesi, al pari delle Norvegesi e Danesi, anziché una diminuzione, si osserva, alla seconda generazione, un aumento.

Stenografe, contabili, scrivane. — Di tutte le donne straniere della prima generazione aventi un'occupazione, solo il due o tre per cento erano stenografe, contabili o scrivane; per la seconda generazione la percentuale sale all'8.4 per cento.

Le nazionalità in cui l'aumento è più marcato sono: l'austriaca, l'ungherese, l'irlandese e la svedese.

Per l'austriaca, le cifre per la prima e per la seconda generazione sono rispettivamente: l'1.7 e l'11 per cento; per l'ungherese, il 2.1 e il 12.5 per cento.

La percentuale più bassa per tale categoria, alla seconda generazione, è quella data dalle Franco-Canadesi; vengono in seguito le Polacche e le Boeme.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Torino. — Nella seduta 14 luglio 1910 (presidenza Bocca) il cons. Peverelli, a nome della competente Commissione, dà lettura di una relazione circa la tassazione a computo metrico dei materiali da costruzione, e propone di dare favorevole parere sull'ammontare della tassa medesima, stabilita dall'art. 3 (tariffa B) del regolamento per la tassazione a computo metrico dei materiali da costruzione, per la città di Torino.

La Camera approva.

Ecco altra interessante relazione:

Il Ministero delle Finanze, con sua lettera del 16 marzo scorso diretta a questa nostra Camera, domanda il parere sul « Trattamento doganale dei bastoni da ombrelli ».

Secondo le disposizioni del Repertorio della Tariffa doganale, i bastoni da ombrelli e ombrellini provenienti dall'estero possono avere due classificazioni:

1.° I bastoni muniti di stecche sono classificati come « Fornimenti da ombrelli », e sottoposti al dazio di lire 40 al quintale, giusta la voce 366 della tariffa;

2.° Tutti gli altri bastoni sono classificati fra le « Mercerie », e sottoposti, a seconda dei casi, ai dazi di lire 50, 80 e 100, giusta le voci 179 e 352 a, b della tariffa.

Presentemente dunque sono tassati con dazi di lire 50, 80, 100, secondo i casi, tutti i bastoni da ombrelli che non sono muniti di stecche, e sono tassati come « Fornimenti da ombrelli » (lire 40 al quintale) tutte le parti dell'ossatura degli ombrelli (*esclusi i bastoni*), e cioè le ghiere, i manici, i pomi, i puntali ed i tondelli.

Dovendosi ora, per parte del Ministero, preparare il testo unico del Repertorio della Tariffa doganale, coordinato col testo unico della Tariffa e dovendosi prima apportare al Repertorio attualmente in vigore alcune modificazioni, la nostra Camera è pregata di voler esaminare, se, tenuto conto delle condizioni dell'industria nazionale della fabbricazione dei fornimenti da ombrelli e dei bastoni da ombrelli, convenga mantenere ferma la classificazione suddetta, oppure se, senza danno all'industria nazionale, possano tutti i bastoni da ombrelli, siano essi muniti o non di stecche, essere compresi nella voce unica 366 della Tariffa, col dazio di lire 40.

Vagliato il pro ed il contro, la vostra Commissione vi propone di dare parere favorevole alla classificazione unica, siano essi bastoni con o senza stecche, alla condizione però che i bastoni si presentino in modo tale che nessun dubbio possa nascere che essi possano essere destinati ad altro uso che non sia quello per ombrelli ed ombrellini e ciò in seguito alle seguenti considerazioni.

Riassumendo quindi, la vostra Commissione, allo scopo di favorire l'industria delle stecche e l'importante industria degli ombrelli con l'applicazione di stoffa o copertura, e di favorire così anche l'esportazione degli ombrelli confezionati, vi propone di esprimere il parere che i bastoni per ombrelli anche non muniti di stecche, ma tali da escludere assolutamente che possano servire ad altri usi che per ombrelli, siano dal Repertorio rimandati alla voce « Fornimenti da ombrelli » col dazio di lire 40 al quintale.

La Camera approva.

E' pure approvato questo ordine del giorno:

La Camera, sui ricorsi presentati dalla Compagnia di assicurazione di Milano e dalla Società « La Fondiaria » di Firenze, esprime parere favorevole alla iscrizione fatta dal Comune di Biella delle rispettive loro Agenzie fra i contribuenti alla tassa comunale sugli esercizi e rivendite, salvo alle ricorrenti l'esperimento delle eventuali loro ragioni in sede competente per stabilire la misura del reddito e della conseguente tassa e per ottenere il rimborso della quota di tassa eventualmente imposta alla sede centrale per la parte di reddito iscritto nei ruoli del Comune ove le Agenzie hanno sede.

Venne pure approvato questo ordine del giorno:

La Camera, sull'ordine del giorno votato dalla Camera di commercio di Lecce per una modifica al regime doganale degli oli di seme;

Richiamando le considerazioni svolte e le deliberazioni prese sullo stesso argomento in seduta 18 maggio 1905;

Convinta dell'imprescindibile necessità di non pregiudicare con provvidenze non imposte da particolari inoppugnabili esigenze della olivicoltura nazionale l'avvenire e l'esistenza delle fabbriche nazionali di oli di seme;

Rilevando come già, per favorire la produzione dell'olio d'oliva, siano attuate leggi fortemente restrittive della libertà della produzione, nè altri maggiori o nuovi gravami potrebbe ormai sopportare l'industria degli oli di seme;

Riconoscendo pienamente fondate le considerazioni tutte elevate sulla questione dalla Consorella di Genova, in perfetta coincidenza col pensiero già espresso dalla Camera di Torino fin dal 1905;

Delibera di far piena adesione all'ordine del giorno dalla predetta Camera di Genova votato sull'argomento.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 novembre 1910.

Come sempre avviene, gli effetti dell'aumento dello sconto ufficiale sul mercato inglese si sono manifestati con ritardo più o meno apprezzabile: cosa inconsueta, avvenuta l'elevazione del saggio a 5 per cento, la Banca d'Inghilterra fu costretta ad adoperarsi a ra-

refare le disponibilità del mercato per rendere efficace il proprio provvedimento, rinunziando a scontare effetti, sia pure a breve scadenza, a meno del 5 1/2 per cento, il che è quanto dire, rinunziando, praticamente, a venire in aiuto del mercato stesso. Tale abitudine, però, ha conseguito lo scopo propostosi dall' Istituto: in breve volger di tempo i prelevamenti di oro per parte del continente si sono arrestati; la Banca di Francia si è indotta ad acquistare tratte pagabili in oro a Londra e a effettuare invii in Egitto, e la Banca d' Inghilterra ha potuto assicurarsi parte notevole dell' oro sud-africano affluente in Inghilterra.

D' altra parte le richieste dell' Egitto volgevano al termine, dopo aver assorbito, quest' anno, Ls. 9 milioni circa, contro poco più di 6 milioni nel 1909, permettendo così all' Istituto inglese di iniziare i suoi preparativi diretti a fronteggiare i bisogni delle provincie e quelli dell' India, che vanno a manifestarsi nell' ultima parte dell' anno. Il bilancio ultimo, confrontato con quello precedente, presenta già sul precedente, una eccedenza di circa Ls. 1 milione nel metallo e un lieve aumento nella riserva, che supera di poco i 22 milioni, si mantiene, cioè, al livello di un anno fa: si prevede così che fra non molto la riserva stessa debba raggiungere i 26 milioni, con che l' Istituto potrebbe soddisfare agevolmente il fabbisogno interno del mese di dicembre. In pari tempo si osserva che fra non molto l' Egitto sarà in grado di restituire in parte il metallo ricevuto sinora dalla piazza di Londra, il quale potrà essere destinato ad appagare la domanda del mercato indiano.

In tale prospettiva, poichè il saggio dello sconto a Londra rimane sostenuto a 4 1/2 per cento, i pronostici sull' avvenire del mercato inglese ora prevalenti sono assai favorevoli. D' altro lato il mercato germanico si presenta sotto un aspetto tranquillante: l' eventualità di un aumento dello sconto ufficiale è, per adesso, esclusa, e quello libero, mercè l' afflusso del capitale straniero, rimane intorno a 4 3/8 per cento. La situazione della *Reichsbank*, a sua volta, segna un miglioramento sullo scorso anno, registrando, a fine ottobre, un aumento di m. 24 2/5 milioni nella riserva, e una diminuzione di 5 milioni nella circolazione tassata in confronto di un anno fa. A Parigi pure le condizioni del mercato monetario risultano agevolate: nonostante i recenti impieghi della Banca di Francia in tratte esigibili a Londra e gli invii da essa effettuati in Egitto, il capitale è stato assai offerto: lo sconto libero non si è allontanato da 2 7/8 per cento e il denaro per la liquidazione non ha superato il 3 1/2 per cento al *Parquet* e il 4 3/4 per cento *en coulisse*.

Sotto l' influenza delle favorevoli condizioni del mercato monetario generale, i circoli finanziari hanno mostrato notevole resistenza agli elementi poco tranquillanti d' ordine politico. Le notizie assai gravi fatte circolare sulla situazione interna in Spagna si sono tradotte, infatti, con la perdita di una piccola frazione nella *Extérieure*; mentre la risoluzione della crisi ministeriale in Francia è stata accolta con un progresso sensibile dei corsi del 3 per cento perpetuo francese. La stessa notizia dei negoziati fra la Sublime Porta e il gruppo austro-tedesco per il nuovo prestito ha fatto conseguire progressi sensibili alla Rendita ottomana.

Giovandosi della tendenza prevalente, il nostro Consolidato chiude in aumento a Parigi al pari che all' interno. Il nostro mercato, invero, rassicurato dall' andamento della situazione monetaria generale, sul modo nel quale si sarebbe svolta la liquidazione mensile, ha dato prova di disposizioni soddisfacenti, sviluppando la ripresa designatasi la scorsa ottava. I valori saccaferi rimangono depressi per le condizioni del mercato del prodotto; ma tutti o quasi gli altri gruppi, a cominciare dai bancari e dai siderurgici, registrano guadagni non indifferenti, e, in ogni caso, danno prova di resistenza assai confortante.

TITOLO DI STATO	Settimane		Lunedì		Martedì		Mercoledì		Giovedì		Venerdì	
	29 ottobre 1910	31 ottobre 1910	31 ottobre 1910	1 novembre 1910	2 novembre 1910	3 novembre 1910	4 novembre 1910	5 novembre 1910	6 novembre 1910	7 novembre 1910	8 novembre 1910	9 novembre 1910
Rendita ital. 3 3/4 0/10	103.17	103.30	---	---	---	---	---	---	103.62	103.57	---	---
» » 3 1/2 0/10	103.07	103.30	---	---	---	---	---	---	103.35	103.30	---	---
» » 3 0/10	69.---	69.---	---	---	---	---	---	---	69.---	69.---	---	---
Rendita ital. 3 3/4 0/10	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
» a Parigi	102.90	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	103.65
» a Londra	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---	101.---
» a Berlino	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
Rendita francese	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
» ammortizzabile 3 0/10	96.92	---	---	---	---	---	---	---	97.25	97.37	97.37	97.37
Consolidato inglese 2 3/4	79.25	79.25	---	---	---	---	---	---	79.50	79.50	79.75	79.75
» prussiano 3 0/10	92.60	92.60	92.60	92.60	92.60	92.60	92.60	92.60	92.70	92.70	92.70	92.70
Rendita austriaca in oro	115.60	115.55	---	---	---	---	---	---	115.45	115.50	---	---
» » in arg.	93.---	93.05	---	---	---	---	---	---	93.10	93.10	93.05	93.05
» » in carta	93.---	93.10	---	---	---	---	---	---	93.15	93.10	---	---
Rend. spagn. esteriore	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
» a Parigi	93.90	---	---	---	---	---	---	---	93.90	93.55	93.55	93.55
» a Lond a.	91.75	91.75	---	---	---	---	---	---	91.75	91.75	91.75	91.75
Rendita turca a Parigi	91.---	---	---	---	---	---	---	---	91.15	91.47	91.55	91.55
» » a Londra	91.---	---	---	---	---	---	---	---	91.---	91.---	91.---	91.---
Rend. russa nuova a Parigi	106.50	---	---	---	---	---	---	---	106.70	106.80	106.80	106.80
» portoghese 3 0/10	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
a Parigi	65.15	---	---	---	---	---	---	---	64.85	65.50	64.80	64.80

VALORI BANCARI

	30 ottobre 1910	6 novembre 1910
Banca d'Italia	1450.---	1453.50
Banca Commerciale	880.---	893.00
Credito Italiano	571.---	573.---
Banco di Roma	106.---	106.50
Istituto di Credito fondiario	570.---	569.---
Banca Generale	15.---	16.---
Credito Immobiliare	280.---	280.---
Bancaria Italiana	104.---	104.---

CARTELLE FONDIARIE

	30 ottobre 1910	6 novembre 1910
Istituto Italiano	1 1/2 0/10	519.---
» »	4 0/10	509.---
» »	3 1/2 0/10	491.---
Banca Nazionale	1 0/10	500.---
Cassa di Resp. di Milano	5 0/10	519.---
» »	4 0/10	508.50
» »	3 1/2 0/10	499.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	---
» »	5 0/10	---
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	---
» »	1 1/2 0/10	---
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	500.---

VALORI FERROVIARI

	30 ottobre 1910	6 novembre 1910
Meridionali	661.---	667.50
Mediterranee	403.---	407.---
Sicule	676.---	660.---
Secondarie Sarde	310.---	301.---
Meridionali	3 0/10	360.---
Mediterranee	1 0/10	501.---
Sicule (oro)	1 0/10	510.---
Sarde C.	3 0/10	385.---
Ferrovie nuove	3 0/10	361.---
Vittorio Emanuele	3 0/10	381.---
Tirrene	5 0/10	507.---
Lombarde	3 0/10	---
Marmif. Carrara	---	265.---

PRESTITI MUNICIPALI

	30 ottobre 1910	6 novembre 1910
Prestito di Milano	4 0/10	102.30
» Firenze	3 0/10	68.---
» Napoli	5 0/10	101.75
» Roma	3 3/4	498.---



VALORI INDUSTRIALI	30 ottobre 1910	6 novembre 1910
Navigazione Generale	372.—	383.—
Fondiaria Vita	344.—	344.50
» Incendi	263.—	265.50
Acciaierie Terni	1396.—	1432.—
Raffineria Ligure-Lombarda	349.—	342.50
Lanificio Rossi.	1687.—	1684.—
Cotonificio Cantoni	354	351.50
» Veneziano	131.—	129.—
Condotte d'acqua.	324.—	327.—
Acqua Pia	1890.—	1905.—
Linificio e Canapificio nazionale	197.—	197.—
Metallurgiche italiana	107.—	108.50
Piombino.	134.—	135.50
Elettric. Edison	675.—	673.50
Costruzioni Venete	212.—	212.—
Gas.	1232.—	1228.—
Molini Alta Italia	197.—	197.—
Ceramica Richard	297.—	297.—
Ferriere	173.—	176.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	107.—	108.50
Montecatini.	113.—	113.—
Carburo romano	656.—	650.—
Zuccheri Romani.	75.—	77.—
Elba	260.—	263.—

Banca di Francia.	—	—
Banca Ottomana	676.—	681.—
Canale di Suez.	5425.—	5450.—
Crédit Foncier.	792.—	792.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
31 Lunedì	100.30	25.26	123.75	105.20
1 Martedì	—	—	—	—
2 Mercoledì	—	—	—	—
3 Giovedì	100.37	25.34	123.77	105.20
4 Venerdì	100.35	25.34	123.75	105.20
5 Sabato	100.35	25.34	123.75	105.20

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 ottobre	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L. 338 854 000 00 + 12 834 00
		» (Argento » 52 842 000 00 — 1 302 50
		Portafoglio » 527 742 000 00 — 11 123 00
		Anticipazioni » 121 906 000 00 3 988 00
Banca d'Italia	PASSIVO	Circolazione » 1 543 553 000 00 — 9 537 00
		Conti c. e debiti a vista 125 508 000 00 — 7 791 00

	30 settembre	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO	Incasso L. 65 594 000 + 1 883 000
		Portafoglio interno » 53 144 000 + 9 027 000
		Anticipazioni » 3 701 000 + 346 000
Banco di Sicilia	PASSIVO	Circolazione » 88 988 000 + 524 000
		Conti c. e debiti a vista 3 1461 000 + 2 815 000

	30 settembre	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 201 030 000 00 — 37 000
		» (Argento » 15 481 000 00 —
		Portafoglio » 144 679 000 00 — 2 011 000
		Anticipazioni » 28 764 000 00 + 1 198 000
Banco di Napoli	PASSIVO	Circolazione » 489 511 000 00 — 11 341 000
		Conti c. e debiti a vista 60 195 000 00 + 3 764 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	3 novembre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr. 3 303 101 000 + 17 426 000
		» (Argento » 881 137 000 — 3 208 000
		Portafoglio » 1 493 691 000 — 141 635 000
		Anticipazione » 581 169 000 — 18 750 000
		Circolazione » 5 495 395 000 — 13 718 000
Banca di Francia	PASSIVO	Conto corr. » 815 801 000 + 188 837 000

	3 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 32 255 000 — 987 000
		Portafoglio » 26 272 000 — 2 171 000
		Riserva » 22 098 000 — 81 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Circolazione » 28 607 000 + 857 000
		Conti corr. d. Stato » 6 569 000 — 604 000
		Conti corr. privati » 38 412 000 + 2 131 000
		Rap. tra la ris. e la prop. 49 10 % — 3 00
	31 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro » 1 347 145 000 — 7 739 000
		» (argento » 285 967 000 —
		Portafoglio » 977 821 000 + 187 342 000
		Anticipazione » 105 797 000 — 36 611 000
		Prestiti ipotecari » 299 177 000 — 222 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Circolazione » 2 499 300 000 — 211 766 000
		Conti correnti » 246 308 000 + 29 124 000
		Cartelle fondiarie » 293 845 000 + 831 000
	29 ottobre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi 950 848 000 + 8 289 000
		Portafoglio » 1 186 056 000 + 158 185 000
		Anticipazioni » 94 056 000 — 23 834 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione » 1 719 514 000 — 153 524 000
		Conti correnti » 610 438 000 + 15 784 000
	25 ottobre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 409 399 000 + 155 000
		» (argento » 768 283 000 + 2 023 000
		Portafoglio » 792 400 000 — 204 000
		Anticipazioni » 150 000 000 —
Banca di Spagna	PASSIVO	Circolazione » 1 738 892 000 + 1 792 000
		Conti corr. e dep. » 446 092 000 + 1 495 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 122 776 000 + 35 000
		» (argento » 19 995 000 — 450 000
		Portafoglio » 71 661 000 + 3 086 000
		Anticipazioni » 75 462 000 — 2 167 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Circolazione » 294 098 000 + 7 270 000
		Conti correnti » 2 638 000 + 92 000
	22 ottobre	differenza
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 247 870 000 — 4 030 000
		Portaf. e anticip. » 1 254 070 000 — 18 130 000
		Valori legali » 56 830 000 + 30 000
		Circolazione » 48 120 000 + 10 000
Banca Associate New York	PASSIVO	Conti corr. e dep. » 1 227 840 000 — 21 890 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 200 071 000 — 1 265 000
		Portafoglio » 631 429 000 — 31 947 000
		Anticipazioni » 61 941 000 — 10 973 000
		Circolazione » 888 785 000 + 13 012 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Conti Correnti 71 430 000 — 23 102 000

NOTIZIE COMMERCIALI

Riso. — A Novara. Ecco i prezzi; Riso nostrano (Ostiglia, ostigione mezza resta) L. 41.50 a 42.50, id. ranghino, melghetta ed affini da 36. a 38.50, id. lencino ed affini da 36.50 a 38.50, id. giapponese, biondo, nero, Birmania (ecc.) da 32.50 a 34.

Risone nostrano (nero, biondo ecc.) da L. 24 a 25, id. ranghino melghetta ed affini da 23 a 24.50, id. lencino da 23 a 24.50, id. giapponese (nelle varie specie) da 20.50 a 22, avariato da 16 a 20 al quintale ai tenimenti.

Mezzagrana da L. 21 a 23, pistino da 18 a 20 al quintale.

Castagne. — A Cremona. Castagne fresche da L. 16 a 22 al q.le.

A Ivrea. Castagne verdi L. 14 al q.le.

A Modena. Castagne fresche 1ª qualità (maroni) da L. 33 a 35, 2ª da 23 a 25 al q.le.

A Saluzzo. Castagne fresche da L. 12.50 a 15 al quintale.

A Varese. Castagne verdi 1ª qualità da L. 11 a 12, 2ª da 10 a 11 al q.le.

Caffè. — A Aden. Caffè moka: Gli arrivi non hanno finora ripresa la normale attività. La concorrenza che viene fatta ai pochi lotti che a lunghi intervalli arrivano sul mercato ha cagionato un nuovo aumento dei prezzi del moka di Hodeidah.

Il Longberry Harrar non è affatto abbondante ed il suo prezzo rimane alto essendo il vecchio esaurito, e non arrivandone che del nuovo raccolto.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.